

## Palazzo Galli

Salone dei depositanti

Piacenza - Via Mazzini 14  
**21 dicembre 2014**  
**11 gennaio 2015**

Da martedì a venerdì dalle 16 alle 19  
sabato e festivi dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19  
(giorni di chiusura: Natale e Capodanno)

## la nostra Piazza Cavalli nel tempo

Ingresso libero per i Soci della Banca (anche solo esibendo la tessera sociale) e per i visitatori muniti di invito (richiedibile in orario di sportello all'Ufficio Relazioni esterne  
Info: 0523.542357 - e-mail: [relaz.esterne@banca di piacenza.it](mailto:relaz.esterne@banca di piacenza.it))

VISITE GUIDATE PER SCUOLE E ASSOCIAZIONI



### PALAZZO GALLI

#### CONFERENZA NAPOLETANO

2 dicembre, ore 18 - Sala Panini

CONFERENZA di ROBERTO NAPOLETANO, direttore 24Ore

#### EVENTO PER RICORDARE L'APERTURA DI PALAZZO GALLI

5 dicembre, ore 11 - Salone dei depositanti

10 ANNI FA L'APERTURA UFFICIALE ALLA COMUNITÀ DELLO STORICO PALAZZO

Al ricordo (come fu per l'inaugurazione) interviene PIER FERDINANDO CASINI

Intermezzo musicale

Buffet

RICHIEDERE BIGLIETTI INVITO ALLA BANCA

## L'ATTUALE ORIZZONTE ECONOMICO: TRE MOTIVI DI SPERANZA

di Luciano Gobbi

Si avvicina la fine dell'anno. Sed è opportuno riflettere sull'attuale orizzonte economico per individuare qualche motivo, che possa scuoterci dall'umore nero e dalla rassegnazione.

Purtroppo, il nostro Paese è in recessione: dopo tredici trimestri consecutivi, senza crescita, secondo alcuni economisti, l'Italia è tornata ai livelli del 2000.

Vorrei evidenziare tre fatti che possono farci sperare in una ripresa economica.

1) Il prezzo del barile di petrolio è calato sensibilmente negli ultimi mesi ed è pari a 80 dollari. Più precisamente, dall'inizio di questa estate, il prezzo del barile è diminuito del 50%. Ragioni tecniche, legate a nuove tecnologie di estrazione, soprattutto negli Stati Uniti d'America, e una domanda cinese meno decisa rispetto al recente passato inducono molti esperti a sostenere che sia iniziata una nuova era nella storia dei mercati petroliferi. Il petrolio a 80 dollari è una novità positiva per tutti i consumatori e dovrebbe favorire la competitività del nostro sistema industriale.

2) L'attuale tasso di cambio euro/dollaro pari a 1,25 gioca a favore di un miglioramento della nostra economia.

Molti analisti finanziari sono convinti che, grazie al progresso della economia americana e al probabile rialzo dei tassi di interesse, il dollaro sia la valuta con maggiore potenziale di apprezzamento.

Un tasso di cambio euro/dollaro di 1,20, entro la prima parte del 2015, è ritenuto da molti economisti assai probabile.

Se ciò accadrà, tutta l'economia della zona euro ne trarrà grande beneficio, soprattutto per la competitività delle esportazioni.

3) La strategia della Banca centrale europea di rilanciare l'economia, con misure straordinarie, annunciate dal presidente Mario Draghi, nelle scorse settimane, dovrebbe essere in grado di spingere le banche a finanziare le imprese, in modo massiccio e a tassi

SEGUE IN SECONDA



## Dalla prima pagina

### L'ATTUALE ORIZZONTE ...

molto convenienti.

Ci sono, tecnicamente, le premesse per far ripartire gli investimenti, necessari per lavorare con maggior efficienza, in un mondo globalizzato, per migliorare la qualità dei prodotti, per aumentare l'occupazione.

In attesa di questa auspicata ripresa, che i più ottimisti intravedono all'orizzonte, la nostra Banca ha deciso di essere ancora più vicina alle famiglie e alle imprese dei territori di insediamento con l'offerta di prodotti e servizi a condizioni economiche di grande interesse.

## LA SCOMPARSA DI ETTORE CARRÀ

Ettore Carrà è stato, fino all'ultimo, un amico della nostra Banca. Fino all'ultimo, quando già mostrava i segni della sofferenza, siamo stati in contatto.

A lui, l'Istituto (e con l'Istituto, la cultura piacentina) deve la possibilità che abbiamo avuto di pubblicare opere che rimangono fondamentali per la storiografia piacentina. Basti citare, fra tutte, "Le esecuzioni capitali a Piacenza e la Confraternita della Torricella dal XVI al XIX secolo": una pubblicazione che ha avuto un suo posto di rilievo anche in sede nazionale, nell'ambito degli studi - in specie - sulla pena capitale.

Lo ricordiamo attento e informato, fermo nei principi e negli ideali, così - quindi - come è stato ricordato nel primo convegno tenutosi dopo la sua scomparsa a cura dell'Istituto per la storia del Risorgimento nella nostra Sala Panini e dedicato alla guerra '15-'18.

Ai famigliari tutti rinnoviamo i sentimenti della più viva condoglianza, nel dolore comune che colpisce in particolare la comunità degli studiosi.

**RICHIEDI  
IL TUO TELEPASS  
ALLA NOSTRA  
BANCA**

» di Corrado Sforza Fogliani\*

## La lente sulla casa

### Edifici di culto, quando cambia la destinazione

L'articolo 831 del Codice Civile («Beni degli enti ecclesiastici ed edifici di culto») stabilisce, al suo secondo comma, che «Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che li riguardano».

Al proposito, si fa riferimento ai canoni 1.212 e 1.222 del Codice di diritto canonico. Il primo, stabilisce: «I luoghi sacri perdono la dedizione o la benedizione se sono stati distrutti in gran parte oppure destinati permanentemente a usi profani, con decreto del competente Ordinario o di fatto».

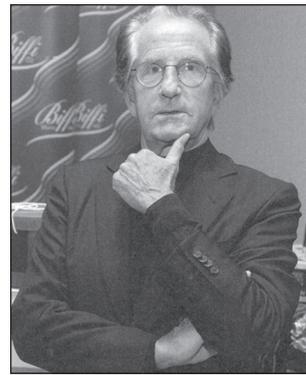
Il secondo canone richiamato, dal canto suo, recita: «Se una chiesa non può in alcun modo essere adibita al culto divino, né è possibile restaurarla, il Vescovo diocesano può ridurla a uso profano non indecoroso (primo comma). Quando altre gravi ragioni suggeriscono che una chiesa non sia più adibita al culto divino, il Vescovo diocesano, udito il consiglio presbiteriale, può ridurla a uso profano non indecoroso, con il consenso di quanti rivendicano legittimamente diritti su di essa e purché non ne patisca alcun danno il bene delle anime» (secondo comma).

La normativa di cui abbiamo fatto cenno serve, se conosciuta, a superare molte perplessità e imprecisioni.

E serve, soprattutto, a tenere comportamenti conformi alla legge, sempre più spesso non rispettati (mentre corrisponde invece al comune sentire e ai nostri tradizionali criteri di rispettoso ossequio alla religione).

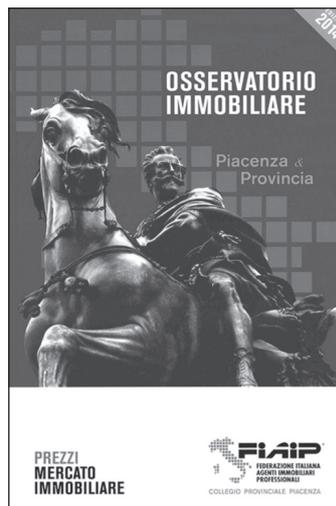
\*Presidente Confedilizia

## SALSE LODIGIANE



Pietro Casella (sopra, nella foto; cl. 1936) è il protagonista dell'articolo "Le salse lodigiane che dominano gli scaffali" che Paolo Stefanato - prestigiosa, e antica, firma de *il Giornale* - gli ha dedicato sul periodico *Espansione*. Sommario: "La Formec-Biffi rifornisce i supermercati italiani di senape, pesto e maionese con il marchio delle catene. E ora l'azienda punta sui prodotti bio, con clienti in continua crescita". E ancora: "Come negli anni Settanta, Pietro Casella anticipa i tempi e punta sui prodotti bio, un settore non ancora presidiato dalle multinazionali e che ha margini di crescita importanti".

## Segnaliamo



Pubblicazione del Collegio Provinciale di Piacenza della FIAIP-Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali, presieduto da Fabrizio Floriani, recante i prezzi delle compravendite e locazioni a Piacenza città e delle sole compravendite nei Comuni delle quattro vallate. L'apprezzata pubblicazione reca anche preziose informazioni pratiche (come, ad esempio, sul modo di calcolare la superficie commerciale degli immobili ecc).

## MALINVERNI NOMINATO ISPETTORE ONORARIO

Curerà la voce Ricci Oddi sul dizionario TRECCANI

Il prof. Alessandro Malinverni - nostro apprezzato collaboratore - è stato nominato Ispettore onorario per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della provincia di Piacenza dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo.

Lo studioso piacentino è anche stato incaricato dall'apposito Comitato nazionale di curare sul *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani la voce dedicata a Giuseppe Ricci Oddi, fondatore dell'omonima e ben nota Galleria. Il prof. Malinverni provvederà anche alla stesura, sempre per il dizionario Treccani, dei lemmi relativi agli artisti piacentini Pollinari, Toncini e Viganoni.

## UN PIACENTINO VOTATO ALLA GRANDE MUSICA

Francesco Bussi, musicologo piacentino, è laureato in lettere classiche (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a. 1948), diplomato in Pianoforte (Conservatorio Nicolini di Piacenza, a. 1949), in Paleografia musicale (Scuola di Paleografia e Filologia Musicale di Cremona, Università di Pavia, a. 1955), in Composizione corale (Conservatorio di Parma, a. 1955).

Allievo di Giulio Cesare Paribeni per la composizione, di Gemma Cappelletto Vasquez d'Acuño, Enzo Calace e Gino Tagliapietra per il pianoforte, avviato alla musicologia da Guglielmo Barblan, Federico Mompellio, Claudio Sartori e Giulio Confalonieri, ha insegnato Storia ed Estetica della musica nei Conservatori "G. Nicolini" di Piacenza e "A. Boito" di Parma dal 1954 al 1992, e fu anche bibliotecario a Piacenza dal 1954 al 1972.

È membro emerito dell'American Musicological Society, membro effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Province parmensi, socio onorario del Rotary Piacenza-Farnese e fu tra i soci fondatori della Società Italiana di Musicologia (Milano 1964). Fra i suoi riconoscimenti, anche il Premio internazionale "Luigi Illica", la Medaglia di benemerita della Real Casa di Borbone-Parma, il S. Antonino d'oro e il Piacentino benemerito. È stato critico musicale del quotidiano "Libertà" di Piacenza dal 1965 al 2015.

Vita e attività del prof. Bussi sono compiutamente illustrate sul sito all'illustre piacentino dedicato ([www.francescobussi.it](http://www.francescobussi.it)).

## Segnaliamo



• L'Opera di Corrado Sforza Fogliani (in uscita in questi giorni) è aggiornata con:

- il D.L. 12 settembre 2014, n. 133, recante nuove norme in materia di liberalizzazione del mercato delle grandi locazioni e di rent to buy;
- il D.M. 14 maggio 2014, che introduce nuove disposizioni sulla morosità incolpevole.

## • Argomenti affrontati:

L. 9 dicembre 1998, n. 451; Equo canone; Normativa codicistica; Affittacamere; Agenti immobiliari; Alberghi, pensioni, locande; Autocertificazione; Beni culturali; Beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato; Bonifica; Canone (anticipazione del); Canone minimo; Canone (Pagamento); Cassette postali; Cedolare; Cinematografi; Comunicazione all'Autorità di P.S.; Condominio negli edifici; Contratti negoziati fuori dei locali commerciali; Convenzioni internazionali; Crediti del locatore; Credito al consumo; Danni (pena accessoria del restauro e manutenzione di beni immobili); Edilizia residenziale pubblica; Enti previdenziali; Esecuzioni di rilascio; Fallimento; Federalismo municipale; Fondo edifici di culto; Impianti; IUC, IMU, TARI, TASI; Mediazione; Morosità incolpevole; Occupazione abusiva di immobili; Patrimonio immobiliare pubblico; Patti in deroga; Privacy; Profughi (alloggio); Prostituzione; Radiotelecomunicazioni; Registro; Riscaldamento; Spese di giustizia; Stranieri ed extracomunitari; Studi d'artista; Testo unico dell'edilizia; Tradizioni locali; Tributi e tariffe; Venezia e Chioggia.

Il volume comprende un ampio commento dottrinale ed un utilissimo formulario.

AGGIORNAMENTO CONTINUO  
SULLA TUA BANCA  
[www.bancadipiacenza.it](http://www.bancadipiacenza.it)

## INIZIATIVE DELLA REGIONE LOMBARDIA PER L'EXPO

# 19. ITINERARI CASTELLI DEL PIACENTINO



Agazzano, Bobbio, Castell'Arquato, Gropparello, Paderna, Rivalta, Rocca d'Olgisio, San Pietro in Cerro, Sarmato, Vigoleno

(dal sito della Regione Lombardia)



## PROGRAMMA DELLA BANCA DI PIACENZA PER FAVORIRE L'“ACQUISTO DELLA CASA”: NUOVE SOLUZIONI CONTRATTUALI PRESENTI SUL MERCATO IMMOBILIARE (C.D. “RENT TO BUY”)

La Banca, sempre attenta alle esigenze della propria clientela, in un periodo non facile per le compravendite di immobili, ha realizzato – per favorire l'accordo tra le parti – uno specifico pacchetto di servizi che risponde alle nuove soluzioni contrattuali presenti sul mercato immobiliare.

In particolare, con l'espressione “Rent to buy” si intende un'operazione che prevede una prima fase di godimento del bene (“rent”) finalizzata alla successiva compravendita dell'immobile (“buy”).

Il programma è composto, in sintesi, da un pacchetto di finanziamenti ipotecari, coperture assicurative e garanzie per i versamenti previsti.

Per maggiori e più dettagliate informazioni è possibile rivolgersi agli sportelli della Banca.

## I finanziamenti della Banca su EDILIZIA PIACENTINA

Il periodico EDILIZIA PIACENTINA dedica – nel suo ultimo numero – particolare attenzione al tema del riuso edilizio e della riqualificazione energetica degli edifici, argomenti che sono stati oggetto di particolare approfondimento (assieme alle possibilità offerte dai benefici fiscali previsti dalla normativa vigente) nei convegni – promossi dal nostro Istituto – che si sono tenuti presso le sedi comunali di Borgonovo Val Tidone, Ziano Piacentino, Lugagnano Val d'Arda (anche per gli interessati di Castell'Arquato e Morfasso) e, più di recente, Pianello Val Tidone. Riuso e riqualificazione che, oltre ad apportare benefici al recupero del paesaggio urbano, all'ambiente e alle famiglie con un risparmio dei costi fissi, possono costituire elementi strategici per stimolare l'economia.

Nel periodico in questione si sottolinea che gli incontri organizzati dalla nostra Banca, patrocinati dai Comuni ospitanti e tenuti in collaborazione con l'Associazione Proprietari Casa-Confedilizia Piacenza e l'Ordine degli Architetti, hanno visto sempre una nutrita partecipazione di cittadini, i più direttamente interessati ad un argomento di così stretta attualità. Andrea Dossena sottolinea dal canto suo in un articolo anche le ben note iniziative del nostro Istituto in essere da diversi anni, quali la convenzione “Piacenza più bella” stipulata col Comune capoluogo e “Provincia più bella” stipulata con la quasi totalità delle Amministrazioni comunali della provincia.



## REBECCHI, "L'IDOLO" DI TANTI CLIENTI

In pensione da qualche po', viene spesso a trovarci, così come spesso partecipa alle manifestazioni della Banca (e gliene siamo grati). Abbiamo approfittato di una di queste occasioni per porre ad Antonio Rebecchi - già vice direttore generale ma soprattutto "l'idolo" di tanti clienti - qualche domanda.

### Come è arrivato in Banca di Piacenza?

Il mio primo approccio con la Banca di Piacenza è stato in qualità di impiegato di seconda - come studente del Romagnosi - nell'estate del 1970. In quel periodo, infatti, sia la Banca di Piacenza che la Cassa di Risparmio assumevano gli studenti di quarta ragioneria che erano stati promossi perché sostituissero - durante i mesi estivi - gli impiegati che andavano in ferie. Allora, il lavoro manuale non mancava e dopo due o tre giorni si era già autosufficienti. L'anno successivo, appena diplomato, ho inoltrato domanda di assunzione alla Banca e il 13 settembre del 1971 sono entrato come impiegato di prima all'Ufficio Contabilità.

### Come è cambiato il modo di fare banca in questi anni e in particolare come si è evoluto il Suo modo di lavorare?

Con l'avvento della tecnologia il modo di lavorare è cambiato tantissimo e io ho proprio vissuto il passaggio da un mondo in cui si faceva tutto a mano a un mondo in cui la tecnologia è preponderante. Quando ho iniziato, si teneva il giornale in partita doppia, conteggiavamo i ratei, i risconti, ...facevamo tutto a mano e solo il capo aveva il telefono! Oggi la tecnologia è fondamentale, indispensabile, mai e poi mai penserei che si possa tornare indietro. Per quanto mi riguarda, ho sempre avuto curiosità di imparare e grazie a questo ho vissuto ogni cambiamento in modo naturale. Sono cresciuto insieme alla Banca di Piacenza. Questo è il bello della mia esperienza.

### Durante questi anni in Banca, quale è stata la Sua principale fonte di motivazione?

La voglia di imparare dai miei capi per poter crescere e arrivare al loro stesso livello di preparazione e di risultati. Ho avuto la fortuna di avere dei grandi capi e volevo imparare da loro il più possibile.

### Ci racconta brevemente il momento più gratificante e quello più difficile della Sua vita professionale?

Il momento più gratificante è stato quando sono diventato fun-



zionario, esattamente nel 1982. Ero il funzionario più giovane della Banca: mi è stato riconosciuto l'impegno che avevo posto nei primi 10 anni di lavoro e mi è sembrato di toccare il cielo con un dito. Nessuna promozione successiva mi ha gratificato tanto quanto quella.

Per ciò che riguarda i momenti difficili, posso dire di non averne avuti. È vero, i mercati non sempre vanno come vorremmo o come ci si aspetta. Ma ho un carattere deciso e con la fermezza e la determinazione si supera qualunque ostacolo. Bisogna essere decisi.

### Lavorare alla Banca di Piacenza cosa Le ha insegnato? E quale insegnamento si augura di aver lasciato?

Lavorare nella Banca locale, e in particolare vedere la Banca crescere, mi ha trasmesso un grande spirito di appartenenza alla Banca stessa. So che è così

anche per tanti ex colleghi ed è quello che auguro anche alle nuove generazioni. Dal canto mio, mi auguro di aver comunicato l'importanza dello spirito di collaborazione tra i colleghi e in particolare di aver saputo coinvolgere i miei collaboratori: è così che si fa squadra e se si fa squadra non si teme nessuno.

### Cosa si sentirebbe di suggerire ad un giovane all'inizio della sua carriera in Banca di Piacenza?

Suggerisco quello che ho fatto io: di essere curioso di imparare. Io non mi sono mai posto obiettivi di carriera. Piuttosto, mi dicevo: questo lavoro l'ho imparato, posso vedere dell'altro? Non bisogna limitarsi a una piccola specializzazione: la curiosità di imparare è fondamentale. E quando si acquisisce una buona professionalità, l'azienda lo riconosce.

### Quale caratteristica secondo Lei distingue la Banca di Piacenza dagli altri Istituti di credito?

Lo spirito di appartenenza del personale e la grande attenzione al cliente, dimostrate attraverso trasparenza e lealtà.

### A cosa crede che la nostra Banca debba dare priorità in questo momento per affrontare al meglio il futuro?

Alla professionalità del personale: secondo me è l'arma vincente in un mondo competitivo come quello in cui viviamo.

R.N.

## L'ECCIDIO DI STRÀ



Ermanno Mariani ricostruisce in questo volume (ed. Ponte-gobbo) l'eccidio di Strà (Nibbiano) avvenuto nel luglio del '44 e nel corso del quale furono trucidati anziani, donne e un bambino di due anni. "L'avvenimento è dettagliatamente ricostruito per la prima volta" (quarta di copertina). Intorno ad esso, molti altri (stante la posizione centrale del piacentino per i rifornimenti, da parte dei tedeschi, alla Linea Gotica) tragici fatti - sempre rigorosamente documentati da verbali di polizia giudiziaria o dei pretori - nonché il resoconto, e l'esito, di processi avanti la Corte d'assise speciale (compreso quello riguardante l'eccidio di Strà) svoltisi dopo l'occupazione di Piacenza (avvenuta il 28 aprile 1945; i tedeschi avevano abbandonato la città nella notte) da parte delle forze alleate e partigiane. Ampiamente trattati i misfatti della c.d. Maroder-Pasini, ben noti alle cronache.

## UNIVERSITÀ: C'È PROF E PROF

Il termine *professore* è comunemente usato, quanto a insegnanti universitari, per non poche categorie. A stretto rigore, però, *professori* sono i docenti (suddivisi in *ordinari* o di *prima fascia* e *associati* o di *seconda fascia*), distinti dai *ricercatori*. *Professori* e *ricercatori* sono a *tempo pieno* oppure a *tempo definito*. Secondo recenti dati ministeriali, gli *ordinari* sono 13.055 presso atenei statali e 699 in atenei non statali; gli *associati* rispettivamente 15.344 e 799; i *ricercatori*, a loro volta, 22.129 e 1.034. Nei totali dei *professori di prima fascia* sono compresi gli *straordinari* ovvero *non confermati*, limitatamente ai primi tre anni. Nei totali dei *professori di seconda fascia* sono compresi sia i *confermati* sia i *non confermati* (questi ultimi, nei primi tre anni). Simile la distinzione per i *ricercatori*: *confermati* dopo il triennio, *non confermati* prima.

Ai professori *ordinari*, a riposo o dimissionari, può essere conferito il titolo di professore *emerito* (dopo almeno venti anni di ordinariato) o di professore *onorario* (qualora tale servizio sia durato almeno quindici anni).

I *ricercatori a tempo determinato* (2.517 nelle università statali, 764 in atenei privati) costituiscono un ruolo a esaurimento. Esistono altri ruoli a esaurimento, come gli *ordinari di scuola di ostetricia* (2, negli atenei pubblici), gli *incaricati* (o *incaricati stabilizzati*, 15 in università pubbliche) e gli *straordinari a tempo determinato* (20 in atenei statali, 187 negli altri). Un altro ruolo a esaurimento è costituito dagli *assistenti ordinari* (36 in atenei statali, 1 in università private). Il termine *assistente* è usato ancor oggi, specie da persone non più giovani, per indicare genericamente e scorrettamente docenti che non siano ordinari o associati.

Professori *aggregati* sono (oggi, in passato era diverso) i *ricercatori*, *assistenti del ruolo a esaurimento*, *tecnici laureati* che abbiano svolto tre anni di insegnamento e ai quali siano affidati corsi e moduli curriculari. I professori a *contratto* sono esterni, che provvedono a esigenze didattiche specifiche e a tempo. Vi sono altresì *assegnisti di ricerca* e *cultori della materia*.

Guardando sia nel passato sia nel corrente linguaggio l'elenco delle denominazioni antiche o attuali per professori e collaboratori si allunga: *fuori ruolo*, *stabile*, *titolare*, *cattedratico*, *ufficiale*, *effettivo*, *ospite*, *assistente volontario*, *assistente straordinario*, *supplente*, *stabilizzato*, *lettore*, *libero docente*...

Marco Bertoncini

## MAGNASCHI NARRATO DA FELTRI

## PERCHÉ ALL'ANSA E NON AL CORRIERE?

Magnaschi Pierluigi (Piacenza, 1941). Giornalista. È stato caporedattore del settimanale *Tempo Illustrato*, direttore della *Domenica del Corriere*, condirettore del *Giorno*, vicedirettore della *Notte*, direttore della *Discussione*. Dal 1999 al 2006 direttore responsabile dell'Ansa. Attualmente dirige *Italia Oggi* e *Milano Finanza*.

Perché gli diedero da dirigere l'Ansa e non il *Corriere della Sera*? Bisogna porle, certe domande. Se ti mettono a capo dell'Ansa, significa che sei super partes, affidabile, prudente e nel contempo il più leale servitore della Notizia. Però significa anche che non diventerai mai un Feltri, capacissimo di sganciare sulla prima pagina la V2 che non t'aspetti, basta solo che gli venga l'uzzolo.

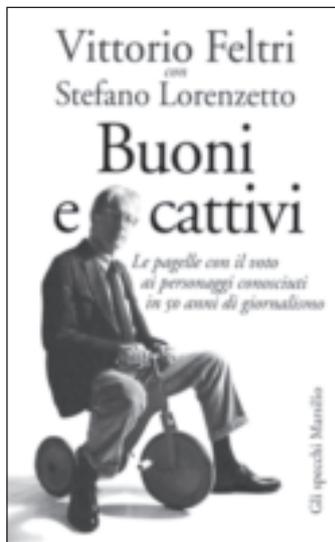
Misteri d'Italia. Magnaschi è probabilmente il direttore più completo in circolazione. È dotato di curiosità inesausta. Alle 7 di mattina puoi già interrogarlo su tutto ciò che è accaduto in Italia e nel mondo, sicuro di non coglierlo mai impreparato. Ricordo come se fosse ieri una sua prima pagina al *Giorno*, quando il direttore era Guglielmo Zucconi, epperò faceva tutto Magnaschi, suo condirettore. Il quotidiano milanese era l'unico, allora, a uscire interamente a colori. Si vedeva un'enorme foto, scattata in Sicilia, che valeva più di un editoriale e al cui confronto qualsiasi altro titolo scompariva: una montagna di arance schiacciate da un caterpillar, in ossequio all'eurofolia in materia di eccedenze agricole. Provi un'indignazione mortificante. Ma che razza di civiltà è quella che costringe i contadini a sudare negli agrumeti per poi ridurre in poltiglia il frutto del loro lavoro?

Quando penso al giornalismo popolare, penso a quella prima pagina degli anni Ottanta. Magnaschi è riuscito a dare corpo e sostanza all'idea che Zucconi, ormai prossimo a lasciare *Il Giorno*, espone in un'intervista concessa all'*Europeo*: «E se facessimo giornali per la gente?» Parlava dell'unico precetto al quale il suo braccio destro s'è sempre uniformato nella professione: servire i lettori, più che i politici. Infatti Magnaschi nel 2006 fu rimosso dalla direzione dell'Ansa per aver dato la notizia-scoop dell'azzeramento dei vertici della Guardia di Finanza che indagavano su Unipol. Un licenziamento del tutto ingiustificato, al quale non furono estranei il premier Romano Prodi e il ministro Vincenzo Visco.

Poca cosa, comunque, a confronto con la disavventura capitata a Magnaschi da direttore responsabile della *Discussione*. Nel giorno di Ognissanti, la redazione fu squassata da un botto tremendo. Una bomba. Lui e Zucconi, direttore politico del settimanale della Dc, si ritrovarono sepolti sotto una coltre di calcinacci. Le Avanguardie proletarie per il comunismo avevano scelto la giornata festiva per un attentato dimostrativo, pensando che la redazione fosse sguarnita. Non potevano sapere che Magnaschi lavora sempre, anche nelle feste comandate.

A 73 anni suonati continua a dirigere *Italia Oggi* e *Milano Finanza* con l'entusiasmo e l'estro di un ragazzino. Il foglio politico-economico stampato su carta gialla è fra i miei (pochi) quotidiani preferiti. Lo sfoglio con avidità. Mi hanno riferito che molte delle firme alle quali mi sono affezionato scrivono addirittura gratis, per affetto nei confronti del Pier, come lo chiamano i colleghi. Se davvero fosse così, e tutto mi fa credere che sia così, Magnaschi è riuscito a superarmi anche in parsimonia. Lo invidio.

**Voto: 8**

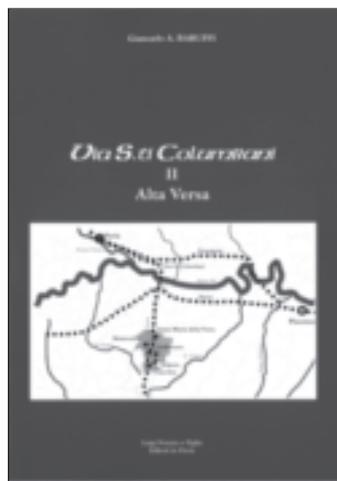


## CONCERTO DI NATALE IL 22 DICEMBRE

Il tradizionale *concerto di Natale* che la Banca di Piacenza offre alla comunità si terrà quest'anno – come sempre nella Basilica di S. Maria di campagna – il 22 dicembre (e cioè, secondo consuetudine, l'ultimo lunedì prima di Natale).

I biglietti di invito possono essere richiesti a tutti gli sportelli della Banca (fino ad esaurimento dei posti disponibili).

## SAN COLOMBANO E L'ALTA VERSA



Dopo il primo volume (dedicato al percorso, nel 929, delle spoglie di S. Colombano da Bobbio a Pavia attraverso la Valtidone, intrapreso per ottenere da re Ugo protezione contro le usurpazioni patite dal monastero) ecco il secondo volume, nel quale – sempre Giancarlo Baruffi – tratta (con la consueta accuratezza) della seconda parte del percorso anzidetto attraverso l'Alta Valle Versa. Merito alle Amministrazioni comunali locali, fra cui Volpara, Montecalvo Versiggia, Gollerfero, S. Maria della Versa (Comuni, anche, di pochissimi abitanti, tradizionale testimonianza dell'ampio decentramento che già caratterizzava nell'800 il "vecchio Piemonte", rispetto all'accentramento del Ducato, protettorato austriaco. Interessante – per i piacentini – soprattutto l'ampio capitolo dedicato da Baruffi alla (fantomatica) Rosara.

*Le banche  
le fanno le persone*

## LAVORI NELLE CHIESE PIACENTINE SOTTO IL "PONTEFICE COSTRUTTORE"

La nascita dello Stato della Città del Vaticano a seguito dei Patti Lateranensi (1929) fu un evento anche urbanistico-edilizio. Furono infatti edificati numerosi palazzi all'interno delle Mura Leonine: servivano (e in larga misura ancora servono) per le poste, la sanità, l'annona (in concreto, il supermercato), la stazione ferroviaria, culminando nella grande costruzione del Governatorato. Molto impegnato nella progettazione fu l'ingegner Franco Ratti, nipote di papa Pio XI.

Appunto a lui si deve un volume, originariamente concepito sotto il titolo *Pio XI pontefice costruttore*, che intendeva celebrare le "costruzioni" avvenute non solo nel piccolo Stato Vaticano, ma nella Chiesa cattolica, durante il pontificato del pontefice, salito al soglio nel 1921. Il papa, tuttavia, non gradì né il titolo né la presenza del nome del nipote come autore, cosicché il libro apparve nel 1954 come *Monumenti di un pontificato. La Città del Vaticano, le chiese, le case parrocchiali, i seminari*, senza l'indicazione di Franco Ratti (Arte Sacra ed., pp. 244, 62 tavv.). Nel '59, morto Pio XI (il quale non aveva apprezzato l'opera, che ebbe limitata circolazione), ne uscì un'altra edizione.

Furono chieste informazioni alle diocesi, per sapere quali lavori fossero stati svolti in edifici sacri. Anche la diocesi piacentina, all'epoca retta da mons. Ersilio Menzani, rispose. In tal modo possiamo leggere gli interventi degli anni fra il 1921 e il '54, nella diocesi. Compagno le indicazioni di nuove costruzioni per chiese a Bardi, Brunelli, Castellana, Diolo, Ferriere, Gropparello, Momeliano, Montalbo, Salsomaggiore e Statto. Altri lavori (restauri, impianti ecc.) furono attuati nel seminario di Bedonia, in una chiesa di Bettola, a Corano, nel Collegio apostolico gesuiti di Roncovero e nel Museo di Castell'Arquato "raccolto e ordinato". Nel capoluogo, oltre a interventi nel seminario vescovile e in S. Antonino, si segnalava una chiesa di nuova costruzione, il Corpus Domini. Inoltre venivano registrati per tre musei (S. Antonino, S. Lazzaro e nel Palazzo Episcopale) lavori di raccolta e ordinamento.

M.B.



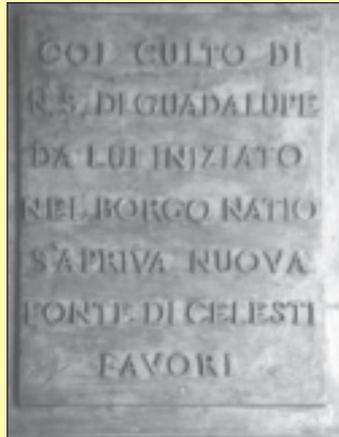
## Anton Domenico Rossi e il culto di Nostra Signora di Guadalupe in Val d'Aveto

Incastonato nei monti a cavaliere tra Val Nure e Val d'Aveto, Santo Stefano è ligure ma ebbe e mantiene molti legami con il piacentino. Uno dei più singolari si legge sul portale della elegante chiesa dedicata al culto di Nostra Signora di Guadalupe, originato da una apparizione mariana avvenuta nel dicembre 1531 intorno a Città del Messico. Che c'entra il Messico con Santo Stefano d'Aveto, ed entrambi con Piacenza, lo vediamo in breve.

Un povero indio, cui la Madonna apparve più volte nei dintorni di Città del Messico, si trovò l'immagine della vergine impressa sulla *tilma* (il tipico mantello messicano). Per disposizione di Maria medesima venne eretto un sacello e da lì ebbe inizio la venerazione. Prese il titolo dalla spagnola statua lignea della Madonna di Guadalupe (in Estremadura), anche se le immagini sono tra loro lontanissime (fatta eccezione per la pelle morena del volto). Due copie della Vergine messicana impressa sulla *tilma* dell'indio arrivarono a Genova mediante i Doria e conservate nel Palazzo del Principe, residenza della illustre famiglia. Una andò dispersa ma l'altra fu donata al santuario di Santo Stefano nel 1811 dal cardinale Doria Pamphili, segretario di Stato di papa Pio VII. Leggenda vuole che la tela, dono del re di Spagna Filippo II, fosse issata sulla galea di Gian Andrea Doria alla battaglia di Lepanto.

Quella non era però la prima immagine della Guadalupe pervenuta a Santo Stefano d'Aveto. Sette anni prima un giovane nativo, studente a Piacenza, ne aveva portata al paesello una piccola raffigurazione dipinta su lastra di rame. Il giovane era Anton Domenico Rossi, studente presso il collegio di San Pietro a Piacenza, retto dai Gesuiti.

Il parroco la espose nella chiesa e il culto della Guadalupe con rapidità sorprendente si diffuse nella valle. Già nel 1805 la parrocchia istituì una festività dedicata da celebrarsi la quarta domenica di settembre. Fu un successo che indusse il parroco ad avanzare richiesta di ufficiatura, accolta da Pio VII nel 1806. Il giorno delle celebrazioni venne prescritto nella domenica successiva al dì 16 agosto. L'anno 1815, il consiglio degli Anziani di Val d'Aveto, sentito il parere dei parroci, proclamò la Signora di Guadalupe patrona della valle. Alla Guadalupe, infine, venne intitolata la chiesa di Santo Stefano mediante decreto dal vescovo di Bobbio mons. Zuccarino, nell'anno 1972.



Due parole su Anton Domenico Rossi, colui che diede inizio a questo culto mariano trapiantato sui monti tra genovese e piacentino. Nacque a Santo Stefano, morì a Santo Stefano ma studiò e lavorò quasi tutta la

vita a Piacenza. Funzionario ducale, di orientamento neoguelfo, restò fedele all'antico ordine fino all'ultimo. Scrisse un pregevole ed equilibrato "Ristretto di Storia Patria ad uso de' Piacentini" (cinque tomi stampati da Del Maino tra il 1829 e il 1833). A Piacenza il Rossi è ricordato da una lapide posta sulla facciata della casa che fu sua, in via San Giovanni al civico 22. A Santo Stefano d'Aveto, sul portale della chiesa un medaglione bronzeo lo effigia come "araldo" della Guadalupe" accostato dal seguente riconoscimento: "col culto di N.S. di Guadalupe da lui iniziato nel borgo natio s'apriva nuova fonte di celesti favori".

E tutto - abbiamo visto - ebbe inizio da una piccola lastra di rame dipinta, che stava nella chiesa di San Pietro, a Piacenza.

C.Z.

## SALA MANDELLI, COMPLESSO MONUMENTALE

Il complesso monumentale di Sala Mandelli non ha finora avuto l'attenzione che merita. Esso, infatti, ha "un'elevata rilevanza storico-artistica, architettonica e documentale anche nel più ampio contesto dell'architettura della residenza suburbana e, in particolare, è rilevante testimonianza della trasformazione dell'architettura fortificata in palazzo «di villa» nell'accezione albertiana ripresa da Vincenzo Scamozzi (1615) e dalla trattatistica barocca".

Sono parole di Anna Còccioli Mastroviti, della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Parma e Piacenza. Un suo studio in argomento sarà pubblicato sulla prossima *Strenna piacentina*.

### Il nostro dialetto

## A FÄ LÜZ AI LUCC 'S GA ZONTA 'NCA LA CANDELA

**A**fä lüz (oppure *a fä ciär*) ai lucc 's ga zonta (oppure *as perda*) 'nca la candela. Sentenza inappellabile! È l'amara riflessione di chi, deluso, si è impegnato a dar credito ad uno stupido. A dare una mano (*fä lüz* o *fä ciär*) ad uno stupido (*a un lucc*) ci si rimette (*'s ga zonta* o *as perda*) tutto ciò che si è investito, in senso materiale o morale (*la candela*), non avendo - lo stupido - ricavato niente dal nostro favore. La frase proverbiale esprime tutta la delusione di chi ha operato convinto di dare supporto ad una persona giudicata, da principio, affidabile.

Poche parole secche e stringate per condannare chi agisce senza cervello e per dichiarare lo sconforto di chi si aspettava altra conclusione.

Il nostro dialetto, come tutti i dialetti, sa emettere sentenze a volte quasi crudeli, ma linguisticamente pregevoli e significativamente espressive, inappellabili.

È il pregio delle lingue "naturali" le quali, prive di "grammatica normativa", consentono al parlante di "costruire" una sua forma espressiva che, se efficace, entra in circolazione. Così si giustifica tutta la serie di variazioni sul sostantivo *lucc*: *lucchinein*, *lucchein*, *lucchetti*, *lucchëtt*, *luccon*, *luccaron*, *lucass*, *luccatass*, *lucc da fera*. Quest'ultimo indica la quintessenza della stupidità perché sulle fiere si portavano cose, animali o persone eccezionali: donne barbute, nani, animali esotici, da mostrare ad un pubblico meravigliato. *Al lucc da fera* faceva parte - e credo faccia ancora parte -, per il suo eccelso livello di stupidità, di questo "serraglio delle meraviglie".

Ma il sostantivo *lucc*, nel nostro dialetto, grazie alla sua espressività, ha prodotto anche un gran numero di modi di dire: da *lucc emé un sdass*, *emé un cucù*, *emé un persagh*, *emé un socch* (stupido come un setaccio, come un cuculo, come un pesco, come un ciocco) a *l'è pö lucc che bell* (sei più stupido che bello). E non finisce qui: posso sempre affermare *ca sum un gran bell lucc* (che sono un gran babbeo) oppure *ca sum mia acsé lucc da crëdd c'al diga la vritä* (che non sono così stupido da credere che dica la verità). Ma c'è anche *chi fa da lucc par n'an pagä dazi* (chi fa lo stupido per non pagare dazio, chi finge di non capire per non aver noie). Ancora: *a l'è da lucc a di 'cardiva*" (è da stupidi dire "ma io credevo" quando si è compiuta una azione che non si doveva fare) oppure *cust ché l'è un lavur da lucc* (questo è un lavoro da stupidi, da incompetenti). E ancora: *roba ca trà lucc* (cosa che sbalordisce), *cäran lucca* (carne insipida), per concludere con il noto proverbio: *tütt i can i trann la cua e tütt i lucc vönn di la sua* (tutti i cani dimenano la coda e tutti gli stupidi vogliono dire la loro opinione), ma *un sood ad lucchisia in saccozza al fa seimpar bein* (un pizzico di minchioneria in tasca fa sempre bene), adattamento dell'altro, forse più noto, *un sood ad cujon in saccozza al fa seimpar bein*. In fatto di *lucchisia* neppure i bambini sono... esonerati: di un bambino cresciuto troppo in fretta in altezza, ma con l'età mentale corrispondente a quella anagrafica, si dice *c'al tucca l'aria lucca*, a causa dei suoi comportamenti infantili, ma quel bambino, per la sua mamma resta sempre *al mé luccon* (il mio "stupidone", nel senso di "ingenuo").

*Lucc*, però, assume anche un significato positivo, come nella frase *spusat mia, dà da meint a un lucc!* (non sposarti, ascolta un consiglio prezioso!).

Non c'è che dire: gli stupidi, *i lucc*, nel nostro dialetto vantano un gran bel repertorio e quello che abbiamo scritto ribadisce e conferma che *a fä lüz ai lucc 's ga zonta 'nca la candela*.

Luigi Paraboschi

**PREMIO FAUSTINI**
**Rivolto alla poesia in dialetto  
AL VIA LA 36ª EDIZIONE  
DEL PREMIO FAUSTINI**

Indetta dalla Famiglia piasintina la 36ª edizione 2014 del Premio "Valente Faustini" rivolto alla poesia dialettale piacentina. Con il sostegno della Banca di Piacenza, che è presente fin dalla prima edizione e che ospiterà nella prestigiosa Sala Panini di Palazzo Galli la cerimonia di premiazione il prossimo 21 marzo alle ore 16, il Premio si propone di valorizzare la nostra cultura. Lo stesso, che ha il patrocinio del Comune di Piacenza e della Provincia di Piacenza, ha lo scopo, pertanto, di favorire la composizione di poesie o di racconti nel nostro dialetto. L'invito è così rivolto a tutti: poeti o scrittori che già compongono da tempo, oppure a coloro che desiderano partecipare a questa esperienza per la prima volta.

Come gli scorsi anni, il Premio è dedicato alla sezione poesia e a quella del racconto in dialetto piacentino. Il termine per la partecipazione è l'11 febbraio 2015. Il bando si può ritirare presso la sede della Famiglia piasintina in via San Giovanni 7 il mercoledì e venerdì dalle ore 17.30 alle 18.30 oppure è scaricabile dal sito della Famiglia piasintina ([www.famigliapiasintina.com](http://www.famigliapiasintina.com)).

**Glossario dei termini bancari**
**FACTORING**

Contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento a favore del cedente.

**FAIR VALUE**

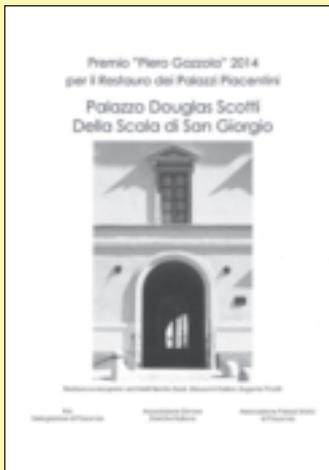
Il fair value è letteralmente il valore corretto o valore equo.

**FED**

Banca centrale USA (Federal Reserve).

**FUNDING**

Approvvigionamento, sotto varie forme, dei fondi necessari al finanziamento dell'attività aziendale o di particolari operazioni finanziarie.

**PREMIO  
"PIERO GAZZOLA"**


Il Premio "Piero Gazzola" per il Restauro dei Palazzi piacentini (sostenuto fin dai suoi albori dalla nostra Banca e dalla Fondazione e curato dall'Associazione Dimore Storiche Italiane, dall'Associazione Palazzi Storici di Piacenza e dalla Delegazione di Piacenza del FAI) è stato quest'anno assegnato al Palazzo Douglas Scotti Della Scala di San Giorgio.

Nella pubblicazione, distribuita in occasione della consegna del Premio alla famiglia dei conti Gazzola avvenuta nella nostra Sala Panini (sopra, la copertina dell'ingresso del Palazzo in via Verdi 42), preziosi scritti di Gian Paolo Bulla, Gustavo di Gropello, Anna Riva, Luciano Serchia, Anna Còccioli Mastroviti nonché di Benito Dodi, Giovanni Gallosi e Eugenio Pinotti, che hanno curato il restauro e il recupero della storica dimora.

Fotografie dello Studio Architetto Benito Dodi e di Giovanni Boccaccia, Maurizio Cavalloni, Anna Còccioli Mastroviti.

Stampa a cura di Ticom Piacenza, 2014.

**VUOI AVERE LA TUA CARTA  
BANCOMAT  
SOTTO CONTROLLO  
IN QUALSIASI MOMENTO?**

La Banca di Piacenza  
ti offre  
un servizio col quale  
sei immediatamente avvisato  
sul tuo telefonino  
ad ogni prelievo  
o pagamento POS


 ASSOCIAZIONE PROPRIETARI CASA  
CONFEDILIZIA


BANCA DI PIACENZA

**CORSI CONDOMINIALI  
OBBLIGATORI  
CONFEDILIZIA PIACENZA**

Con il patrocinio della Banca di Piacenza

Corsi on-line di **formazione iniziale** per chi vuole iniziare l'attività di amministratore di condominio o non l'ha svolta per almeno un anno consecutivo nel triennio dal 18/6/2010 al 18/6/2015

Corsi on-line di **formazione periodica** per coloro che svolgono da tempo l'attività di amministratore di condominio e per coloro che l'hanno svolta per almeno un anno consecutivo nel triennio dal 18/6/2010 al 18/6/2015

Riunioni per chiarimenti di ogni dubbio ed esami finali presso la Sala Convegni della Banca di Piacenza della Veggioletta

Corsi volontari (on-line) di formazione e/o aggiornamento per gli **amministratori del proprio condominio**

Per informazioni ed iscrizioni:

Associazione Proprietari Casa-Confedilizia, Via S. Antonino 7, Piacenza. Uffici aperti tutti i giorni dalle 9.00 alle 12.00; lunedì, mercoledì e venerdì anche dalle 16.00 alle 18.00 (tel. 0523.527273 - fax 0523.509214 email [info@confediliziapiacenza.it](mailto:info@confediliziapiacenza.it) - sito [www.confediliziapiacenza.it](http://www.confediliziapiacenza.it)).

**RICCI ODDI, OPERE IN CANTINA**

## Longoni, "Allegoria primaveraile"



Il nostro viaggio tra i tesori nascosti della "Ricci Oddi", ideato per far conoscere le opere d'arte purtroppo depositate in cantina per mancanza di adeguati spazi espositivi, continua con "Allegoria primaveraile" di Baldassarre Longoni (Dizzasco d'Intelvi, Como, 1876 - Camerlata, Como, 1956).

Pur trattandosi di un'allegoria, il dipinto (olio su tavola, cm. 54,5 x 50, realizzato intorno al 1910 e pervenuto alla "Ricci Oddi" nel 1935) evidenzia chiaramente, oltre ai due soggetti al centro della scena, una luce vibrante su alcuni elementi naturali come il tappeto d'erba, le fronde dell'albero e il rosa dei peschi fioriti.

"Il suo buon gusto e la sua sensibilità" - come scrisse il prof. Ferdinando Arisi a proposito dell'Autore - emergono anche in quest'opera che raffigura il gruppo del Tempo (vecchio gigante) mentre bacia la Primavera appena nata. La scena è inserita in un contesto naturale che, oltre a scandire l'arrivo della nuova stagione, evidenzia la costante presenza, sulla tavolozza di Longoni, di colori tenui sapientemente miscelati.

Robert Gionelli

## PIETRO PAJETTA, UN PITTORE VENETO CHE ABITÒ A PIACENZA

Al Palazzo Bossi Bocchi di Parma, sede della Fondazione Cariparma, è stata inaugurata il 27 settembre scorso l'esposizione *La collezione Renato Bruson. Boldini, Fattori, Lega, Segantini, Signorini e i vedutisti veneti dell'Ottocento*, che presenta al pubblico la raccolta di pittura toscana e veneta, con un importante nucleo di opere di Giovanni Boldini, donata dal celebre baritono alla Fondazione. Chiamato a collaborare alla stesura delle schede del catalogo, nel quale hanno scritto Fernando Mazzocca, Carlo Sisi, Corrado Mingardi e Giovanni Godi, mi sono imbattuto nel bel dipinto di un pittore che ha trascorso diversi anni nella nostra città. Si tratta del quadro *Il nuovo nato (Ammalato?)* di Pietro Pajetta (Serravalle di Vittorio Veneto, Treviso, 1845-Padova 1911). Figlio di un paesaggista e decoratore, Pietro fu dapprima avviato alla carriera ecclesiastica, abbandonata ben presto per arruolarsi a Ferrara nell'esercito italiano nel 1862. Inviato in un primo tempo al secondo Reggimento del Genio di stanza a Piacenza, centro militare strategico del nuovo regno, venne trasferito a Bologna, dove poté frequentare presso l'Accademia di Belle Arti le lezioni del toscano Antonio Puccinelli. Disegnatore meccanico e fotografo del Genio militare ad Alessandria, vi rimase dieci anni, sposandosi e intraprendendo la carriera di artista. Abbandonato l'esercito, ritornò a Piacenza, alternando all'attività di impiegato quella – saltuaria – di bianchino e attacchino, e partecipando a esposizioni nelle principali città italiane. Nel 1878 si trasferì a Venezia, dove realizzò ritratti per famiglie altolocate e scene di genere alla moda settecentesca. In seguito soggiornò a Serravalle e infine a Padova, continuando a dipingere e a partecipare a esposizioni nazionali e internazionali.

Il dipinto in mostra *Il nuovo nato (Ammalato?)* rappresenta, all'interno di una stalla illuminata da una fonte di luce preclusa alla vista, una contadina che si china a osservare un vitello raggomitolato accanto alla mangiatoia. L'atteggiamento della donna è speculare a quello della madre del vitello, una tipica "romagnola" dall'aspetto massiccio, il manto chiaro e le corna dalle punte nere. Il dipinto fu presentato nel 1895 all'Esposizione della Permanente di Milano con il titolo *Ammalato?*, sostituito in seguito col più consolatorio *Il nuovo nato*, che impedisce però di comprendere appieno la scena, spostando l'accento sulla curiosità della donna per il vitello ed equi-



*Il nuovo nato*

vocando sulla postura chinata. Una curiosità del resto poco plausibile, poiché le dimensioni e le fattezze del vitello lo mostrano ormai nato da alcuni giorni, così come lo sguardo della madre non esprime tanto sorpresa quanto apprensione impotente.

Stile e soggetto riconducono la tela alla stagione verista: la scena di genere che esalta gli aspetti più semplici e teneri della vita rurale è un pretesto per riflettere sulla condizione che accomuna nella tribolazione le esistenze umane ed animali.

Una certa affinità d'atmosfera e di toni invita a non escludere che durante il soggiorno a Piacenza Pajetta sia entrato in contatto con Stefano Bruzzi e la sua pittura dedicata agli animali: pur avendo fissato dal 1875 la propria residenza a Firenze, ogni estate Bruzzi faceva ritorno nella proprietà di Roncolo di Grop-

pallo. Le sue opere erano ricercate dall'aristocrazia e dalla borghesia locali per il nitore cromatico e le luci appenniniche uniti a una pacata vena sentimentale, spesso affidata agli animali. Come il piacentino Bruzzi e l'abruzzese Filippo Palizzi, Pajetta inserì sovente animali nelle proprie opere di ambientazione rurale, spesso legandoli agli stati d'animo degli umani raffigurati. L'impiego di grandi formati, come in questo caso, è coerente con la sensibilità verista, che mirava ad imprimere, anche attraverso le più ampie dimensioni già riservate ai soggetti storici, una nuova dignità ad accadimenti umili e quotidiani: un tipo di pittura intimista e grandiosa che ebbe crescente fortuna tra Otto e Novecento, e solo di recente è stato riscoperto e rivalutato.

Alessandro Malinverni

## UN ALTRO CASTEL SAN GIOVANNI

*La morte di Filippo Strozzi in Castel San Giovanni.* Un titolo del genere farebbe pensare, almeno nel Piacentino, a un evento svoltosi in qualche posto nel Comune di Castel San Giovanni. Non è così.

Il titolo appartiene a un quadro di Giuseppe Bezzuoli (pittore attivo nel primo Ottocento e specializzato in dipinti storici), commissionato nel 1837, in vista dello scoccare dei tre secoli dalla morte (suicidio? omicidio?) del celebre banchiere fiorentino (1489-1538), imprigionato perché sconfitto nel tentativo di rientrare in armi in Firenze, nel 1537, dopo il ritorno al potere dei Medici nel 1550. L'opera è studiata da Carlo Sisi in un volume, che reca lo stesso titolo del quadro, pubblicato dalla galleria milanese Walter Padovani. Inoltre è stata presentata all'ultima *Biennale internazionale di antiquariato di Roma*, svoltasi a Palazzo Venezia.

Filippo Strozzi era tenuto prigioniero nella *Fortezza da Basso* o *Forte San Giovanni (Battista)* o *Forte da Basso*, a volte definito *Castello*. L'indicazione, in verità poco in uso, di *Castel San Giovanni* fa quindi riferimento a questo edificio e non alla località piacentina.

M.B.

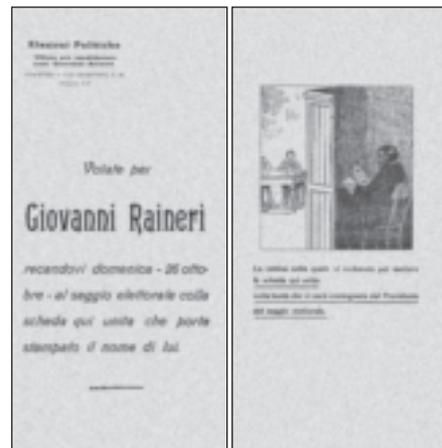
## QUANDO PER VOTARE SI PORTAVA LA SCHEDA DA CASA

Il documento che presentiamo in questa pagina è una curiosa testimonianza di come si votava in Italia nel 1913, in epoca giolittiana. Il sistema seguito era il maggioritario a doppio turno, su collegi uninominali, com'era stato – con una sola parentesi durante il governo della Sinistra storica – fin dallo Statuto Albertino (1848). Vinceva chi superava il 50%, altrimenti si andava al ballottaggio fra i primi due.

Potrà stupire leggere l'invito a recarsi al seggio con la scheda che era propagandata, contenente il nome del candidato preferito (in questo caso Giovanni Raineri). Si trattava di una conseguenza del suffragio universale maschile introdotto per volere di Giovanni Giolitti. Per rendere possibile il voto agli analfabeti, mentre prima il suffragio era stato espresso scrivendo il nome del candidato su una scheda fornita all'elettore nel seggio, si introdusse la scheda prestampata che l'elettore portava direttamente da casa, avendola ottenuta dal comitato elettorale del proprio candidato. La scheda doveva corrispondere a un modello statale, con la facoltà per il candidato d'inserirvi, oltre nome e cognome, un contrassegno stampato o figurato. Molti ricorsero alla propria fotografia riprodotta in centro.

Era però necessario garantire la segretezza del voto. Fu quindi istituita una busta ufficiale, definita "busta Bertolini" (Pietro Bertolini era il deputato relatore della legge elettorale), che era consegnata all'elettore all'interno della sezione elettorale. Ogni elettore deponesse la scheda nella busta che sigillava e consegnava al presidente di seggio, perché la deponesse nell'urna. Si spiega così l'indicazione di "mettere la scheda qui unita nella busta consegnata dal Presidente del seggio elettorale".

Un'ultima curiosità. La legislatura sorta con le elezioni del 1913 non solo fu la prima a rispettare la durata di cinque anni prevista dallo Statuto Albertino, ma fu altresì l'unica (computandovi i parlamentari sia regi sia repubblicani) a essere prolungata. Durò infatti sei anni, a causa della prima guerra mondiale.



CLAUDIO MAZZA E IL SUO CRISTO CROCIFISSO



L'idea di realizzare un dipinto di grandi dimensioni raffigurante (seppure con una sua particolare "espressione" pittorica) il Cristo crocifisso da collocare nell'antico Oratorio di Vigoleno dedicato alla Madonna delle Grazie è venuta a Claudio Mazza (di professione, magistrato d'appello) tempo fa, "chiacchierando" di arte antica e contemporanea con don Roberto Tagliaferri, parroco del noto borgo (oltre che di Scipione Castello) e profondo conoscitore di arte di tutte le epoche, tanto che si occupa attivamente dell'organizzazione di mostre e, in generale, di eventi di carattere culturale.

Nello scambiarsi opinioni sul tema dell'arte, i due si sono trovati d'accordo sul fatto che l'accostamento di opere antiche e contemporanee in un ambiente adatto genera un contrasto (meglio si potrebbe dire: un "dialogo") che non risulta affatto negativo per la fruibilità delle une e delle altre ed è anzi particolarmente "intrigante" (non a caso nelle chiese e, in generale, nei "locali" gestiti da don Roberto si trovano affiancati, con effetti davvero interessanti, opere di grande pregio risalenti ad epoche distantissime tra loro).

Una volta finito il dipinto del dott. Mazza (che misura cm. 200x150, per cui la figura del Cristo è praticamente a grandezza naturale), a don Roberto è venuta l'idea di "inaugurarlo" (unitamente a quello di altro artista, Dino Molinari) in occasione della celebrazione per i 600 anni dello splendido affresco raffigurante la Madonna delle Grazie che si trova sull'altare dell'omonimo oratorio; l'evento si è tenuto il 17 ottobre scorso (sull'affresco compare infatti proprio la data del 17 ottobre 1414) con l'intervento del Vescovo (che ha celebrato la messa e benedetto i nuovi dipinti, destinati a rimanere in permanenza in quell'Oratorio) nonché del Sindaco di Vernasca e con un notevole afflusso di pubblico.

BANCA DI PIACENZA

*l'unica banca locale, popolare, indipendente*

*Linda Serena, prima filialista nella Banca delle pari opportunità*



Nel nostro linguaggio comune si parla spesso di "quote rosa" e di "pari opportunità". Che l'argomento abbia una certa rilevanza lo dimostra anche il fatto che dal 1996 è attivo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Dipartimento per le Pari Opportunità.

Sono ancora molte, in effetti, le realtà italiane – dal mondo produttivo a quello politico e istituzionale – alle prese con queste problematiche del personale che, tuttavia, non riguardano affatto il nostro Istituto, capace anzi di precorrere i tempi anche su questo versante. Attualmente le "quote rosa" della Banca di Piacenza sono oltre il 45% dell'intero organico e quasi un quarto di secolo fa, quando ancora non si avvertiva l'esigenza del Ministero per le Pari Opportunità, il nostro Istituto decise di affidare ad una donna, per la prima volta, la direzione di una propria filiale.

Era il 1990, anno in cui alla Besurica, quartiere cittadino che proprio in quel periodo stava vivendo un consistente sviluppo edilizio, fu inaugurata l'Agenzia 5. L'incarico di "titolare" della nuova dipendenza – la prima aperta alla Besurica da un istituto di credito – venne affidato alla rag. Linda Serena.

Per me – ricorda la prima titolare di quella Agenzia – fu un grande onore, oltre che un'enorme gratificazione professionale, essere scelta per dirigere una nuova filiale. Prima donna nella storia della nostra Banca ad assumere un incarico così importante, tra l'altro, in un quartiere in piena crescita, dove iniziavano a trasferirsi tante famiglie con figli. Non a caso, ricordo che per agevolare l'accoglienza dei nostri clienti venne realizzata all'interno della filiale una piccola area giochi, molto gradita non solo dai bambini ma anche dai loro genitori".

Ricordi ormai lontani che si sommano, senza mai sbiadire, alle tante esperienze professionali maturate negli anni dalla rag. Linda Serena. "Sono entrata alla Banca di Piacenza nel 1980 e dopo aver frequentato il corso di perforatrice per l'inserimento al Centro Meccanografico, ho lavorato all'Ufficio Contabilità e all'Ufficio Corrispondenti per poi passare allo sportello della Sede Centrale. Ho avuto la fortuna, nel corso degli anni, di collaborare con diversi funzionari che hanno saputo formarmi e farmi crescere professionalmente. Conclusa l'esperienza alla guida dell'Agenzia 5, sono rientrata alla Sede Centrale, dove attualmente mi occupo della gestione di titoli affluenti al Reparto Commerciale". Trentaquattro anni in cui il nostro Istituto è cambiato e costantemente cresciuto, senza mai perdere, però, i suoi segni distintivi: banca piacentina e indipendente, al servizio del territorio.

"È come far parte di una grande famiglia – sottolinea la rag. Linda Serena – dato che tutti ci conosciamo e all'occorrenza ci aiutiamo a vicenda. Una famiglia che ho visto crescere anno dopo anno con l'ingresso periodico e continuo di giovani nuovi colleghi. Quella che non è mai cambiata, però, è l'atmosfera che da sempre si respira in questo ambiente, quel senso di appartenenza che con il nostro lavoro abbiamo costantemente cercato di trasmettere anche ai clienti della Banca di Piacenza".

R.G.

BANCA DI PIACENZA

*una presenza costante*

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su BANCAflash hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli della Banca.



## BERNARDINO ROCCA LETTERATO PIACENTINO A VENEZIA (1515-1587)

In occasione dell'indagine condotta sul contributo fornito dalle maestranze piacentine ai cantieri di architettura militare del XVI secolo, mi sono imbattuta nel nome di un letterato piacentino già ben noto a Luigi Mensi (1899), sul quale varrebbe la pena di condurre una ricerca secondo più moderni approcci storiografici.

Si tratta di Bernardino Rocca (Piacenza 1515-Venezia 4 aprile 1587) appartenente alla nobile famiglia piacentina che viene indicato come "celebre letterato, causidico ed avvocato insigne, difensore dei preti e chierici della chiesa e dei benefici ecclesiastici". Negli ultimi anni della sua vita "si iniziò al sacerdozio" e nel testamento, rogato a Venezia dal notaio Tommaso del Fossato 9 giugno 1586), beneficia l'ospizio delle Orfane di Piacenza legandogli la possessione detta il Giardino di Fiorenzuola.

Bernardino Rocca, detto "il Gamberello", dopo un primo periodo passato nella città natale dove svolge l'attività notarile, è a Venezia dove pubblica, nel 1566, le *Imprese, stratagemmi, et errori militari di m. Bernardino Rocca piacentino, detto il Gamberello, diuse in tre libri: ne quali discorre con essempli, tratti dall'istorie de' greci, & de' romani*. Si tratta di un trattato, scritto a Piacenza proprio in quell'anno, che dispensa consigli pratici sui modi di guerreggiare per terra e per mare. Pubblicato a Venezia dal celebre editore Gabriele Giolito De Ferrari, fondatore nel 1523 della Libreria della Fenice a Rialto e primo tipografo a dedicarsi a vere e proprie collane finalizzate alla diffusione di opere classiche in volgare, il libro fa parte della Collana Storica curata da Tommaso Porcacchi, così come i prestigiosi volumi delle *Vite di Plutarco*, stampati nel 1568.

Il testo, ripubblicato nel 1567 e 1568, rientra tra gli esempi di trattatistica militare ispirata ai modelli dell'antichità (Plutarco, Livio, Polibio, Appiano, Cesare...). È dedicato al marchese Sforza Pallavicino di Fiorenzuola (1519-1585), capitano di ventura, uomo di fiducia di Paolo III e della famiglia Farnese, a servizio dal 1556 della Serenissima come governatore generale della Repubblica di Venezia. Proprio per volere del marchese Sforza Pallavicino viene avviato, il 31 luglio 1561, il cantiere delle fortificazioni di Bergamo, su progetto di Bonaiuto Lorini diretto dal bergamasco Paolo Berlandis. Si tratta di un cantiere che vede la presenza di piacentini quali Genesio Bressani (Fiorenzuola, 1515 ca. - 1611) a Bergamo ancora nel

1575. In concomitanza con la presenza di Genesio Bressani, è testimoniata anche la presenza dell'impresa di costruzione piacentina di Bernardino Panizzari detto il Caramosino (Piacenza, 1536-1612) che viene documentata da atti del 5 settembre 1565 e del 26 agosto 1574.

Bernardino Rocca prosegue con la pubblicazione, sempre a Venezia, de *Il governo della militia*, seconda e terza parte, dedicate al principe condottiero Alessandro Farnese; mentre i *discorsi di guerra* pubblicati nel 1582 sempre a Venezia, sono dedicati al fratello Marcantonio, cavaliere di SS. Maurizio e Lazzaro, e da questi al duca di Savoia.

Si tratta di opere che si inseriscono nell'ambito della trattatistica di politica e arte militare, che vede l'Italia all'avanguardia nella seconda metà del XVI secolo, sia sul fronte delle *ordinanze*, ossia l'organizzazione dell'esercito, sia sul fronte più propriamente dell'architettura militare come dichiara sia *nel governo della militia nella quale si tratta con discorsi et con essempli de' più eccellenti storici come si ha da procedere nei fatti d'arme, negli assalti delle fortezze, nei ri-*

*pari di tutti i pericoli di guerra, e nella conservazione degli Stati e nei Discorsi di guerra doue s'insegna à capitani, et soldati il modo di condurre esserciti, di far fatti d'arme, espugnare, et difender città.*

L'analisi più approfondita delle opere permetterà di far luce sulle vicende biografiche e sui legami professionali. La presenza a Venezia è testimoniata dal testamento rogato in quella città nella quale muore e pubblica la maggior parte dei suoi scritti redatti, però, a Piacenza come testimoniano le *Imprese* del 1566, ma anche i *discorsi* del 1582, mentre non precisa il luogo di redazione nel *governo della militia* del 1570.

Sull'altro versante dei suoi interessi, si contano alcune interessanti opere a partire dal *Discorso pio et dotto dell'amor di Dio verso il genere humano* (Venezia, 1572), la traduzione del martirologio romano (Venezia, 1587), i cinque libri del *Practicabilium iudiciorum tractatus* (Venezia, 1586) e l'ultima opera, *Dell'eccellenza e dignità del notariato*, uscita postuma a Piacenza nel 1588.

Valeria Poli

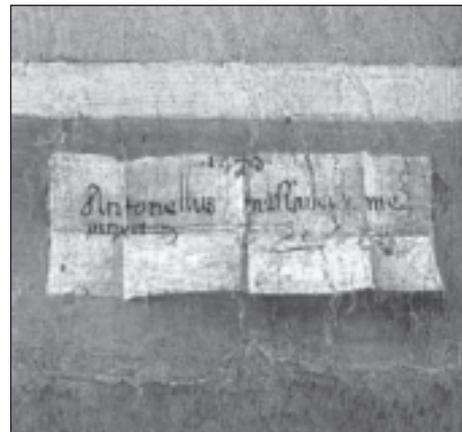


LA FABBRICA di Larzano di Rivergaro non sarà solo un luogo polivalente per spettacoli, esposizioni e manifestazioni, ma si farà anche produttore di eventi nazionali e internazionali, anche televisivi. LA FABBRICA (regia di Giorgio Leopardi) offre la possibilità a istituzioni o soggetti privati di affittare gli ambienti e i servizi offerti dalla location per la clientela.

## L'ECCE HOMO DEL COLLEGIO ALBERONI COMPIE 540 ANNI L'ANNO PROSSIMO

La riscoperta, avvenuta agli inizi del ventesimo secolo ad opera di Giulio Ferrari, dell'opera di Antonello da Messina *Ecce Homo*, conservato al Collegio Alberoni di Piacenza, non ha ancora finito di stupire. I numerosi restauri che hanno permesso di svelare alcuni dettagli nascosti dal tempo (quali la colonna che sorregge il Cristo e le lacrime sul suo volto) non hanno dissolto il dubbio relativo al preciso anno di datazione. Infatti, il cartiglio, presente nella parte inferiore del quadro che riporta la scritta: "1473[?] [1475 secondo alcuni] Antonellus Messaneus me pinxit", reca una data di cui l'ultima cifra rimane di dubbia interpretazione. La collocazione della realizzazione dell'opera, una delle prime eseguite con la tecnica ad olio, al 1475 fu per prima volta affermata dal citato critico nel suo libro "Botticelli e l'Antonello da Messina del museo civico di Piacenza" del 1903, titolo ispirato da una breve concessione in deposito del quadro al museo civico di Piacenza da parte dell'Amministrazione del Collegio Alberoni. Data che risultò a lungo accreditata, stante anche le condizioni in cui appariva il quadro agli occhi dello studioso prima del restauro. Di recente, invece, nella sua opera "Antonello da Messina: Ecce Homo" del 2002 Davide Gasparotto, già Direttore della Galleria Estense ed oggi Senior Curator of Paintings del Getty Museum di Los Angeles, successivamente ad accurati studi ha suggerito la data del 1475, condivisa poi da molti studiosi contemporanei. La variazione temporale, benchè minima, collocherebbe la nascita dell'opera non più a Messina, da cui l'autore partì nel 1474, ma a Venezia, nell'ultima parte di attività e di vita del pittore. Anni, quelli veneziani, in cui Antonello da Messina raggiunse la massima maturità artistica dando vita ad opere quali il "San Sebastiano" (1478), la "Crocefissione" (1475) e il "Salvator Mundi" (1475), opera quest'ultima che, secondo Gasparotto, "per l'appartenenza classica, monumentale e spaziosa e lo smagliante e denso splendore della superficie pittorica, è uno stretto parente del Cristo di Piacenza". Inoltre, la collocazione nel 1475 porrebbe il quadro come ultimo tra gli "Ecce Homo" dipinti, più volte replicati, e oggi conservati a New York - Genova - Vienna, a cui si aggiunge l'Ecce Homo della collezione Ostrowki (datato 1474) andato perduto.

Il quadro, per interessamento piacentino presso Vittorio Sgarbi, verrà richiesto all'Opera Pia Alberoni per essere esposto al padiglione Italia alla Expo Milano 2015, anche ricorrendo - per quanto detto - il 540° anno dalla sua realizzazione.



Cartiglio con la data relativa all'Antonello da Messina del Collegio Alberoni. Tratto dal volume "Il Collegio Alberoni di Piacenza - Guida" ed. SKIRA, a cura di Davide Gasparotto

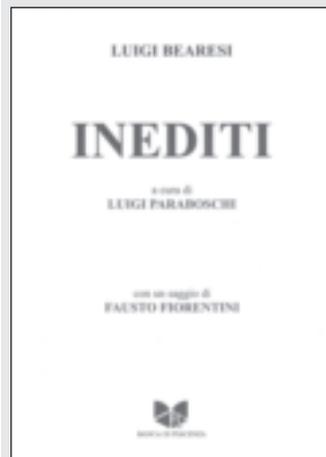
Elisabetta Tinelli

## PAROLE NOSTRE

## PRETT

**P**rett. Per il Tammi – nel suo grande *Vocabolario piacentino italiano* edito dalla nostra Banca – termine dai molteplici significati (prete, sacerdote, anche parroco, e così via). Ma, tra tutti (perché saranno in pochi a saperlo), ci piace ricordare che “prett” veniva chiamato anche il “trabiccolo, scaldaleto a cupola, fatto di stecche, per riscaldare il letto “(Tammi); in sostanza, un apparato in legno ricurvo, nel quale si posava un bracere e che aveva, quindi, la funzione di tenere distanti da quest’ultimo – nel riscaldarlo – le coperte”. Nello stesso senso il Bearesi, *Piccolo Dizionario del dialetto piacentino* ed. Berti. Il vocabolo risulta usato spesso dal Faustini, ma mai dal Carrella.

Sul perché dello specifico nome dato al trabiccolo in parola, nulla si sa, e né il Tammi né il Bearesi – due sacerdoti – tentano una spiegazione in punto. Tralasciando boccaccesche congetture (che si intrecciano, anche, con la funzione che nell’800 i mariti assegnavano alle mogli), si può ritenere che il vocabolo tragga origine dal fatto che l’apparato in questione era leggermente curvo, ricordando – messo ritto – una pancia di uomo, così come di solito si ritraevano i sacerdoti di una certa età. È noto, del resto, il broccardo sui requisiti necessari per essere promossi monsignori: *pinguedo ventris, ebetudo mentis, grazia episcopi*.



**L**a Banca di Piacenza ha deciso di stampare questo opuscolo per rendere omaggio a don Luigi Bearesi, in occasione del decennale della morte, e per rinsaldare, ancora una volta, il forte legame con gli autentici valori culturali della nostra comunità.

Il dialetto, anche nel ventunesimo secolo è la lingua degli affetti e delle emozioni.

Secondo Pirandello, che si laureò a Bonn con una tesi sul proprio dialetto, la parola del dialetto è la cosa stessa, perché il dialetto di una cosa esprime il sentimento, mentre la lingua di quella stessa cosa esprime il concetto.

Leggendo le poesie di don Luigi Bearesi, arguto poeta e appassionato cultore della “piacentinità”, abbiamo un sicuro riscontro delle considerazioni pirandelliane e possiamo apprezzare le ricchezze espressive della nostra lingua del cuore.

Buona lettura.

**Luciano Gobbi**  
Presidente Banca di Piacenza

## IL PROF. CELOTTO ALLA SALA PANINI



**V**ivo successo della conferenza che il prof. Alfonso Celotto, Ordinario di Diritto costituzionale all’Università di Roma Tre e Capo Ufficio Legislativo del Ministero dello Sviluppo Economico, ha tenuto nella nostra Sala Panini per presentare, in dialogo con Robert Gionelli, il proprio volume “Il Dottor Ciro Amendola, direttore della Gazzetta Ufficiale”, edito da Mondadori: un frizzante libro costruito intorno al fantasioso direttore di cui al titolo del volume, pieno di accattivanti aneddoti sulla burocrazia romana ed i suoi meriti, nonché sulla sistematica relativa alla normazione legislativa. All’inizio della serata (che ha fatto registrare una numerosa presenza di intervenuti) l’Assessore al Comune di Piacenza Silvio Bisotti si è vivamente complimentato per l’opera con il cattedratico.

## PACE SÌ, MA COMPOSTAMENTE

**U**n po’ di sobrietà. L’aveva chiesto Benedetto XVI, l’ha ripetuto, con un’esplicita istruzione, Francesco. Pontefice emerito e papa regnante coincidono nella volontà di ricondurre ordine, compostezza, regolatezza, quando si esprime il segno della pace nella messa.

Curiosamente, si è appreso della disposizione pontificia per vie traverse, tramite la pubblicazione di una circolare della Conferenza episcopale spagnola inviata ai presuli di quel Paese, per divulgare le istruzioni emanate dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, risalenti all’8 giugno. Papa Ratzinger già sette anni fa aveva segnalato (nell’esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, emanata a coronamento del sinodo dei vescovi svoltosi nel 2005) l’opportunità, rilevata appunto dal sinodo, di «moderare» il gesto di pace, anche «facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sia più vicino». Le recenti disposizioni vaticane hanno accolto l’indicazione proveniente dai vescovi e fatta allora propria da Benedetto XVI, invitando a passare «da gesti familiari e profani di saluto a gesti più appropriati»: meno pacche sulle spalle, meno ciao-ciao con la manina, meno calore esteriore, meno corsette lungo le navate, insomma, e più compostezza.

Le indicazioni del massimo organo regolatore della liturgia cattolica elencano fenomeni sconvenienti, quali il ricorso a un «canto della pace», inesistente; il trasferirsi «dei fedeli dal proprio posto»; l’allontanamento del sacerdote dall’altare per «dare la pace ad alcuni fedeli»; eppoi lo scambio di felicitazioni e auguri (per alcune feste e sacramenti) o l’espressione di condoglianze (durante le esequie). Il richiamo a evitare espressioni troppo profane e scarsamente liturgiche è piaciuto a molti. Un parroco ha rilevato: «A volte si crede di fare un gesto serio e sacro facendo scorrizzare per tutta la chiesa i ragazzi e bambini come cani sciolti dal canile». Altri hanno denunciato il decadere del gesto a un rito banale e inutile, con un superfluo sbracciarsi.

M.B.

## CURIOSITÀ PIACENTINE

## Assessori comunali

Nell’Italia liberale poteva persino succedere che una giunta comunale fosse sciolta perché nessuno voleva fare l’assessore. Capitò a Piacenza nel 1876. Al tempo, il sindaco era di nomina regia e gli assessori (in numero di sei) venivano eletti dal consiglio comunale. L’11 settembre la giunta fu eletta regolarmente, ma il giorno successivo tutti gli assessori si dimisero. Allora il sindaco convocò di nuovo il consiglio comunale. Furono eletti due assessori, che subito si dimisero “per mancanza di tempo”. Ebbe un bel dire, il sindaco Lupi, che la Giunta si riuniva un solo giorno la settimana in orari di non grave incomodo. Il consiglio comunale fu sciolto per l’impossibilità di formare una giunta. Ai giorni nostri le giunte entrano in fibrillazione (e magari cadono) perché – al contrario – tutti vogliono fare l’assessore.

da: Cesare Zilocchi, *Vocabolario di curiosità piacentine*, ed. Banca di Piacenza



## CINQUANT'ANNI DALLA PRIMA "CONCELEBRAZIONE"

Cinquant'anni dalla prima "concelebrazione" in Diocesi. Si svolse il 28 settembre 1964 nella chiesa di San Lazzaro, per speciale concessione del Papa, in occasione dell'annuale incontro del clero piacentino (analoga concessione riguardò anche il Seminario urbano). All'evento (definito "eccezionale") assistettero - con un centinaio di sacerdoti - mons. Opilio Rossi (poi diventato cardinale) e mons. Ghizzoni, Vescovo ausiliare. Concelebrarono con l'Arcivescovo mons. Malchioldi, il Vicario generale mons. Ferrari, il Rettore del Seminario mons. Tammi, il Superiore del Collegio Alberoni padre Checonni, il Presidente del Collegio dei parroci urbani don Mantelli, l'Arciprete di Castelsangiovanni mons. Daturi, il Priore dei Minori conventuali di Santa Maria di campagna, il sacerdote diocesano missionario in America latina don Mazzari, il parroco di Mortizza don Zermani. Diacono, don Franco Molinari; suddiacono, don Mario Dacrema. Schola cantorum diretta da padre Boverini.

La figura di San Vincenzo venne rievocata dal Vicario generale della Città del Vaticano mons. Van Lierde.

## LA PIETRA SIMBOLO DEL 10 GIUGNO 1859

Il 10 giugno 1859 fu per Piacenza una data fausta ricordata da una dedizione di rilievo nella odonomastica (via X Giugno) cittadina e da una lapide sulla spalla sinistra della porta Borghetto. Dalla porta di Fodesta e - appunto - dalla porta di Borghetto uscirono quel giorno le truppe austriache occupanti, per mai più ritornare. Un terzo reperto con incisa quella data è una lastra di pietra che stava sulla piazza Cavalli. Si distingueva per il colore bruno e per essere leggermente più bassa delle contigue. Partendo dal centro della cancellata che delimita il monumento equestre ad Alessandro Farnese la si incontrava contando 8 passi camminando verso il centro della piazza in parallelo alla linea del meridiano che la piazza medesima attraversa.

Era in corso la seconda guerra d'indipendenza. Sconfitto a Magenta, il comandante dell'armata imperiale, maresciallo Gyulai, scese in riva sinistra del Po onde raccogliere le unità dislocate a Mortara, Stradella, Piacenza e andar quindi ad attestarsi nel cosiddetto "quadrilatero" a sud del Garda (dove il giorno 24 - l'esercito austriaco guidato dall'imperatore in persona - subirà la sconfitta di Solferino e San Martino ad opera dei franco-piemontesi). Seguì l'armistizio, secondo cui i vecchi sovrani avrebbero dovuto tornare sui loro troni, senza però l'impiego di eserciti. E invece, grazie a uomini come Cavour, Farini e il nostro Giuseppe Manfredi, né austriaci né Borboni misero piede nei ducati.

Lo storico Francesco Giarelli all'epoca dei fatti aveva 15 anni e nella sua *Storia di Piacenza* riferisce: "... il popolano Toscano fatti accatastare in piazza Cavalli stemmi di austro-borbonici e garette da sentinelle, vi appiccava il fuoco, onde a lungo rimasero, testimoni del patriottico falò, alcune lastre annerite".

Successivamente, nel 1947, Emilio Ottolenghi diede alle stampe i quattro volumi della sua *Storia di Piacenza dalle origini al 1918*. A pag. 90 del vol. 4 si legge: "... Il pomeriggio del venerdì 10 giugno segnò ore di tripudio vero, sincero da parte di tutti. Un popolano (tale Toscano) faceva in Piazza Cavalli una catasta di stemmi austro-borbonici, garette da sentinelle e tutto incendiava: alcuni con il pestone usato dai selciatori fraccassarono il materiale da bruciare, così che per lunghi anni rimasero annerite alcune lastre della bella piazza, una delle quali anzi si sprofondò di qualche centimetro per la violenza entusiastica dei colpi sferrati per frantumare il tutto".

Nessun altro cronista - ch'io sappia - ha apportato dettagli sulle pietre annerite della piazza e in particolare su quella sprofondata di qualche centimetro sotto i colpi entusiasti inferti a stemmi austriaci in quel 10 giugno 1859. Nemmeno so in quale occasione o ricorrenza fu incisa la data ormai illeggibile. Essendo quest'ultimo fatto ignorato sia dal Giarelli che dall'Ottolenghi, deve indurre che l'incisione avvenne successivamente al 1947. Forse in occasione della ricorrenza centenaria dell'evento medesimo (1959) o del centenario dell'Unità (1961).

Ora si tratta di capire perché il Giarelli (nel 1889) tralascia ogni riferimento alla pietra sprofondata che - di contro - l'Ottolenghi (nel 1947) considera particolare di sufficiente interesse, tanto da mettere nella nota a piè di pagina: "In caso di pioggia ancor oggi è visibile lo slivello di una pietra, a destra di chi osserva la statua di Alessandro Farnese; l'acqua che su di essa si ferma costituisce un ricordo della memoranda sera". Poiché è improbabile che sulla questione siano reperibili nuovi lumi, sarà d'uopo ragionare sugli elementi disponibili. Sicuramente pestoni e fuoco annerirono le pietre di una porzione della piazza poco distante dal gruppo di Alessandro. Improbabile tuttavia che una sola pietra - per effetto di quelle manifestazioni - sprofondasse di qualche centimetro. Più verosimile che l'Ottolenghi, 88 anni dopo, abbia attribuito ai lontani eventi patriottici l'anomalia della lastra di cui trattasi, leggermente più bassa oltretutto di colore più scuro e vagamente rossastro rispetto a quelle circostanti. L'incisione della data avrebbe poi - proprio sulla scorta della teoria dell'annalista - sancito il ruolo simbolico della pietra. Va detto per completezza che la lastra in argomento non è l'unica sulla quale "in caso di pioggia l'acqua si ferma". Più a ridosso del monumento ad Alessandro se ne notano almeno altre due. Del resto il lastricato del 1788 ha subito nel tempo vari rappezzi, alcuni recenti e a tutti noti.

Ora, per iniziativa del Comune, la pietra-simbolo - rovinata dal tempo e da altre incurie - è stata rimossa dalla piazza e posta nel Museo del Risorgimento a maggior tutela della medesima. Ne dà conto una piccola targa leggibile sulla pietra collocata in sostituzione dell'originale.

Cesare Zilocchi

## L'ANGOLO DEL PEDANTE

### ASSISA, ASSISE, ASSISI

La nuova assise del Pd. L'attesa assise dei vescovi. La grande assise sindacale. La prossima assise del partito. Si legge comunemente così, oggi. Già a metà del secolo scorso cominciava a diffondersi questo uso, rampognato da Aldo Gabrielli, un linguista per decenni seguitissimo grazie alla sua presenza assidua sulla stampa, oltre che alla ricca produzione di manuali e dizionari per una corretta scrittura.

Assise nasce come plurale di assisa (nell'accezione di seduta). La parola, fin dall'età medievale, indicava un'assemblea con più sedute; rimase poi quasi esclusivamente nel linguaggio giuridico: la Corte d'assise. Abbreviata, l'espressione diventava le Assise: si veda la traduzione del romanzo di Georges Simenon, Maigret alle Assise. Tuttavia, era in uso anche l'Assise, singolare, riferendosi a una specifica Corte: la (Corte d')assise di Parma diventava l'Assise di Parma.

Sempre più frequentemente, nel linguaggio giornalistico si è imposta la parola per indicare un'assemblea, specie politica o sindacale o genericamente di massa. L'uso, del tutto impropriamente, sta facendo prevalere il singolare. In effetti, chi correttamente scrivesse un'assisa per riferirsi a un'adunanza o un'assemblea o una riunione, correrebbe il rischio di essere lui redarguito per aver commesso un (supposto) errore.

Sembra invece essersi perso un errore prima diffuso, che portava a scrivere o dire Corte d'Assisi. La patria di san Francesco, Assisi, non ha rapporti con organi giudiziari.

M.B.

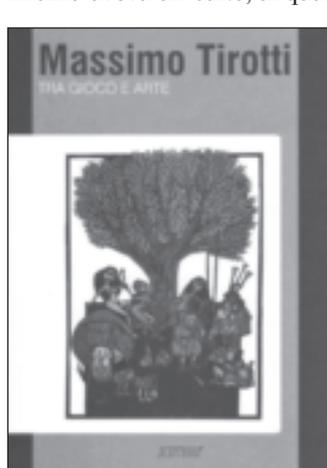


BANCA DI PIACENZA  
LA NOSTRA BANCA

la nostra  
pubblicità  
sono i nostri  
clienti

**MASSIMO TIROTTI**

**M**assimo (nella foto sotto, a destra) lo abbiamo ricordato come lui avrebbe voluto. Da amici, con suoi amici. Lui che dell'amicizia aveva un culto, al quale è rimasto fedele fino all'ultimo.

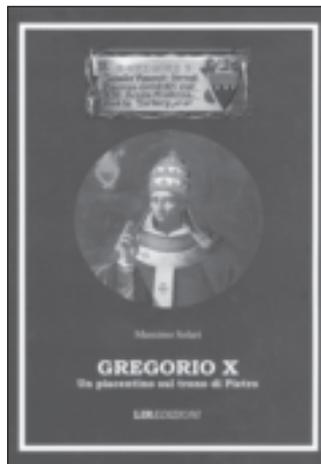


Massimo Tirotti (1946-2015) servì il Comune di Piacenza – anche da responsabile dell'Unità Operativa Cultura – a modo suo, con la schiena dritta, e la schiettezza che lo caratterizzava. Dava la sua stima a chi voleva lui, vera e non finta, sentita. La dava per questo a pochi, a chi secondo lui la meritava. La mostra di suoi lavori grafici, allestita a Palazzo Galli, è stato un pellegrinaggio di estimatori, estimatori veri.

*A lato*, la copertina del catalogo pubblicato nell'occasione



(ed. Scritture). Scritti di Eugenio Gazzola (che ha anche curato il catalogo), Antonio Barbieri, Rosarita Mannina, Alessandro Miglioli, Mauro Molinaroli, Rossella Villani. Impaginazione di Daria Allodi, fotografie di Dante Tassi.

**TEDALDO VISCONTI, GREGORIO X**


**G**regorio X. Massimo Solari (59 anni, avvocato) lo racconta nel suo quarto volume di storia piacentina, pubblicato nelle edizioni Lir. Lo racconta confrontandolo con papa Francesco, con Ratzinger, con Wojtyła, con papa Luciani e con Giovanni XXIII, senza trascurare papi medievali come Bonifacio VIII e Celestino V. Va bene, in fondo erano tutti papi. Ma cosa c'entrano (con Gregorio) Craxi, Andreotti, Berlusconi, Dario Fo, Montanelli, Napolitano, Bush Sr. e Justin Beeber?

“Gregorio – è scritto – visse in un'epoca eroica, quella delle Crociate, di Robin Hood, di Marco Polo, di San Francesco e di Giotto, di Giovanni senza Terra e di Riccardo Cuor di Leone”, ma, come sempre, Solari ce lo rende attuale, e ce lo riconsegna come se fosse un nostro contemporaneo: “La sua storia è appassionante, a tratti divertente, comunque sconosciuta ai piacentini”.

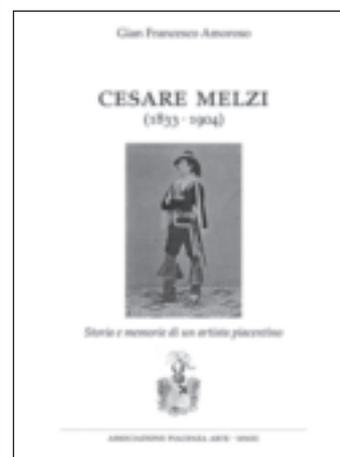
La ricostruzione di Solari, basata sulla più recente storiografia, getta una luce di modernità su Tedaldo Visconti, il papa, e ce lo rende indimenticabile.

Insieme a questo, Solari dipinge la vita, le strade, le abitudini, le fiere e i mercati della Piacenza del XIII secolo, quando la nostra città ha vissuto una esplosione demografica ed economica “a due cifre” e una prosperità eccezionale.

Il volume è riccamente illustrato (con, anche, il ritratto del card. Giacomo da Pecorara esistente nel Duomo della Diocesi di Prenestina di cui il piacentino fu Vescovo; eseguita in occasione delle celebrazioni in onore del grande antagonista di Federico II organizzate dalla nostra Banca) e più volte è citata la *Banca di Piacenza*, specie per le sue pubblicazioni di storia patria.

**Conoscere  
la storia di un luogo  
significa  
possederlo veramente,  
ciò che non si conosce  
non si possiede  
anche se vi si vive**

*George Orwell*  
La fattoria degli animali

**Segnaliamo**


**R**icostruire la vita di un cantante vissuto nell'Ottocento non è facile impresa: la mancanza di una documentazione sonora che possa testimoniare le peculiarità della sua voce e l'assenza di una cronologia precisa spesso costringono ad affidarsi a fonti indirette dall'irrisolta attendibilità.

Non è il caso di Cesare Melzi. Grazie al rinvenimento delle sue memorie manoscritte, è stato possibile ripercorrere la carriera del cantante piacentino delineando non solo il carattere dell'artista legato unicamente alla sua professione, ma anche l'umanità di un personaggio dal temperamento alquanto sfaccettato.

L'opera relativa si deve a Gianfrancesco Amoroso, che lo ha fatto nella pubblicazione “Cesare Melzi (1853-1904). Storia e memorie di un artista piacentino” edito dall'Associazione Piacenza Arte presieduta dalla dott. Carla Romana Raineri, che ha dettato l'accurata presentazione. Progetto grafico e impaginazione di Ivano Bettin. Completano l'opera una cronologia, riferimenti bibliografici e indici. Il Melzi compare comunque anche sul *Dizionario biografico* della nostra Banca.


**CIRCONDATEVI  
DI SICUREZZA**

**Tutto  
Tondo**

**La Nuova Polizza Auto**  
che garantisce a te e al tuo veicolo  
una protezione completa.

Distribuito da



**ARCA ASSICURAZIONI**



## IL SUSSIDIARIO di Cassinelli

Dice bene, nella prefazione, il nostro Domenico Ferrari Cesena: col suo nuovo libro (*Il sussidiario*, ed. Conca), Sandro – il veterinario “giramondo” di Borgonovo Valtidone – ha colpito ancora. E, ancora una volta, ha fatto centro. Con un libro molto diverso dal suo più recente, cioè dal terzo volume dei “Ricordi di un veterinario giramondo”, uscito un anno fa. Un libro meno strutturato, meno organizzato, più vicino alla vita vera, che – specialmente nei suoi connotati contemporanei – è meno formale di tanti libri. Un libro per cui l'autore ha trovato un titolo che definisce perfettamente proprio questa sua caratteristica.

## BANCA DI PIACENZA

*difendiamo  
le nostre risorse*

## PICINELLO, DETTO CINELLO

Umberto Losi, era il suo nome esatto. Ma era detto *picinello*, e quindi fu anche chiamato *Cinello*. Con questo soprannome, in ogni caso, il pittore è conosciuto da una miriade di estimatori. La Mostra di sue opere allestita alla Galleria *Il Lepre* è stata visitata anche da Vittorio Sgarbi, non perché il critico non ne conoscesse i lavori (e il taglio pittorico), ma proprio perché tutto conosceva di lui. E quindi in segno – più che altro – di omaggio ad un artista da lui stimato nell'ambito di quel “surrealismo padano” che Sgarbi ha così battezzato a significare un periodo e un modo di sentire, oltre che di dipingere (a principiare, anche, da Foppiani).

La copertina del volumetto dedicato a Cinello in occasione della Mostra si apre con uno scritto di Eugenio Gazzola (dal quale abbiamo ripreso quanto già riferito a proposito di picinello-Cinello). Prezioso anche per le fotografie (dell'artista, di Piacenza e di quadri) che reca, è edito da *Scritture*. Impaginazione di Daria Allodi. Fotografie di Carlo Pagani. Foto di repertorio dello Studio Croce di M. Cavalloni.

## PIACENTINI CONDANNATI NEL 1916

Un piacentino di 22 anni, caporale, venne l'1 agosto 1916 (a poco più di un anno e due mesi, dunque, dalla nostra entrata in guerra) condannato in contumacia – insieme ad altri sette commilitoni – alla fucilazione nella schiena dal Tribunale militare di guerra del VI Corpo d'armata. Accusato di “diserzione qualificata con passaggio al nemico e complotto”, il piacentino viene semplicemente indicato come “C.C.” nella interessante (e significativa) pubblicazione di Enzo Forcella e Alberto Monticone “Plotone di esecuzione - I processi della prima guerra mondiale”, ed. Laterza. Altrettanto, viene nella pubblicazione omissa l'indicazione del fronte. Gli otto soldati – dice la sentenza – non potevano che essere passati al nemico: al momento della loro scomparsa, non vi erano azioni in corso, anzitutto, che potessero giustificarla; i loro zaini e le loro armi, poi, “si invenero abbandonati nei posti già occupati dagli scomparsi”, così derivandosene che gli stessi “volontariamente se ne erano distaccati”. Ancora, avevano rapporti di amicizia tra di loro e “quasi tutti avevano precedenti di condotta non buoni, sia come privati cittadini, sia come militari”. In più, tre di essi risultavano alla Croce Rossa prigionieri in Austria al momento del processo ed anche la pregressa corrispondenza con i famigliari dimostrava “sconforto” e “stanchezza”. Di qui, il convincimento del Tribunale, che fosse cioè indubbio “ch'essi dovettero di comune accordo passare al nemico”.

Sempre nell'indicata pubblicazione, si parla anche di un altro piacentino (anch'egli indicato come “della provincia di Piacenza” e anch'egli ventiduenne, tale “G. B.” – la G, verosimilmente, indica comunque il cognome). Venne il 5 maggio del '16, dal Tribunale militare di guerra del II Corpo d'armata, condannato a 20 anni di reclusione “per rivolta”. Poco più di un mese prima, un nutrito gruppo di militari si era infatti messo a gridare “Abbasso la guerra, evviva la pace, vogliamo il cambio, abbasso la camorra” e un tenente, udito il grido di “Abbasso la guerra” presso di sé e riconosciuto il piacentino – dice la sentenza – “gli piombò addosso e, preso per la collottola lo trascinò lontano e lo consegnò ad un brigadiere dei carabinieri”. I giudici militari, constatato che i tumultuanti erano più di 8 e che l'ordine di fare silenzio ripetutamente impartito non era stato osservato, ritennero perfezionato il reato di “rivolta non armata”, conseguentemente condannando il Nostro alla pena di cui s'è detto.

Un'altra sentenza (sempre riportata nella pubblicazione di Forcella-Monticone) ci interessa. Attiene infatti la stessa – emessa il 22.12.1917 – ad un fatto verificatosi in un'osteria sita sulla rotabile Viustino-S. Giorgio. In essa – per indagare se tra i militari si facesse propaganda contro la guerra – si trovavano al momento dunque, vestiti con abiti civili, un vicebrigadiere e un carabiniere quando gli stessi udirono un soldato col grado di caporale (anch'egli ventiduenne, maceratese) inneggiare alla diserzione, in termini inequivocabili. Di qui, la consegna – per l'arresto – ai carabinieri in divisa che si trovavano all'esterno dell'osteria. “Se si pensa – dice la sentenza del Tribunale di guerra del XIV Corpo d'armata – che la nostra Patria attraversa, alla grandezza della forza d'animo che a ciascun cittadino occorre affinché l'Italia rimanga salva ed onorata e nello stato di morale resistenza di tutti di fronte al nemico e di fiducia per le armi nostre vittoriose, se si pensa quindi che purtroppo un nostro soldato, a cui è chiesto il compimento del più grande dovere che compete ad un cittadino, dichiara a gran voce in pubblico il proprio fine di tradire la Nazione, nel momento in cui questa fa fidanza nelle sue forze e nel suo spirito di sacrificio, aggiungendo che la guerra finirebbe istantaneamente se tutti gli altri soldati seguissero il suo esempio, risulta manifesta tutta quanta l'orrida perversità dell'azione consumata dall'accusato”. E tenuta presente l'aggravante che il maceratese era un caporale (un superiore, quindi, dei soldati ai quali si rivolgeva), venne condannato “a 20 anni di reclusione ordinaria per subornazione”.

c.s.f.

## Conosci la “Tessera Socio”? (per i Soci Banca di Piacenza possessori di almeno 300 azioni)



E' gratuita, utilizzabile come tessera BANCOMAT/  
PagoBANCOMAT nazionale e di riconoscimento per iniziative e  
sconti.

(Per chi lo desidera anche senza la funzionalità BANCOMAT/ Pago BANCOMAT)

## PIENO SUCCESSO DEL CONVEGNO SULLA GUERRA '15-'18

**P**ubblico delle grandi occasioni al Convegno sulla Guerra del '15-'18 tenutosi nella Sala Panini della nostra Banca. A lato, una fotografia della Sala e un'altra di alcuni visitatori della mostra documentaria allestita a Palazzo Galli; sotto, la prima pagina della *Domenica del Corriere* del settembre 1917 dedicata ai Pontieri di Piacenza, che sarà pubblicata negli Atti del Convegno.

Presieduto da uno dei maggiori storici contemporanei, il prof. Francesco Perfetti, il Convegno ha avuto un nutrito numero di relatori: Giuseppe Cattanei, Ersilio Fausto Fiorentini, Elisa Maria Gennaro, Eugenio Gentile, Filippo Lombardi, Luigi Montanari, Massimo Moreni, Giuseppe Oddo, Bruno Perazzoli,



Valeria Poli, Giovanni Sali.

Nel corso del Convegno (svoltosi alla presenza delle maggiori autorità militari della provincia) hanno portato il proprio saluto il Viceprefetto vicario dott. Elio Faillaci e l'Assessore alla Cultura

del Comune di Piacenza prof. Tiziana Albasi. Particolari ringraziamenti sono stati rivolti al dott. Vittorio Binaghi e al dott. Giuseppe Mischi, che hanno messo a disposizione il materiale per l'allestimento della mostra.



## COSE DI CHIESA

### LIBERTÀ DI PENSIERO, CON PRUDENZA

**I** fedeli devono obbedire ai loro pastori? Sì, impone il *Codice di diritto canonico*, che, al canone 212, specifica come essi siano tenuti a "osservare con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori, in quanto rappresentano Cristo, dichiarano come maestri della fede o dispongono come capi della Chiesa."

Tuttavia è riconosciuta ai fedeli una libertà: manifestare ai pastori "le proprie necessità, soprattutto spirituali, e i propri desideri." È quella stessa libertà che la costituzione dogmatica *Lumen gentium*, approvata dal concilio Vaticano II, individua come "quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo." Il can. 212 aggiunge: "In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono" (limitazione oltremodo precisa), compete ai fedeli "il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare" ai pastori "il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa" e "di renderlo noto agli altri fedeli".

Non è un diritto che spetti incondizionatamente: infatti, lo stesso canone prevede ben quattro condizioni. Deve restar salva "l'integrità della fede e dei costumi": Non si può mancare di "rispetto verso i pastori". Occorre aver di mira "l'utilità comune". Va tutelata "la dignità delle persone". Non v'è, dunque, libertà di opinione e di espressione su materia oggetto d'insegnamento autentico da parte del Magistero. Nelle materie opinabili, poi, bisogna agire con cautela, per non causare scandalo: la *salus animarum*, il bene delle anime, è il supremo ispiratore della legge canonica.

M.B.

## BANCA *flash* ANCHE VIA E-MAIL

un canale più veloce ed ecologico: la posta elettronica  
Invii una e-mail all'indirizzo [bancaflash@bancadipiacenza.it](mailto:bancaflash@bancadipiacenza.it)  
con la richiesta di "invio di BANCA *flash* tramite e-mail"  
indicando cognome, nome e indirizzo: riceverà il notiziario in formato elettronico  
oltre ad una pubblicazione edita dalla Banca

## PANINI SEPOLTO IN S. GIOVANNI IN AYNÒ

**N**ella voce che Alessandro Malinverni dedica a Giovanni Paolo Panini nel più recente volume del *Dizionario Biografico degli Italiani* (cfr. BANCA *flash* n. 153, p. 4) si legge: "Il 14 aprile 1761 morì la moglie Caterina, sepolta in S. Giovanni in Aynò [in Roma], parrocchia dove la famiglia si era trasferita, acquistando nel 1737 la casa al numero 29 di via di Monserrato. Nella stessa chiesa fu inumato *more nobilium* lo stesso Panini, deceduto all'improvviso il 21 ottobre 1765." Della piccola chiesa di S. Giovanni in Aynò, in via di Monserrato 126, si hanno notizie dal secolo XII. Non v'è certezza per la curiosa denominazione, anche se si ritiene che *ayno* possa derivare da *agnus* (forse riferito a un dipinto di san Giovanni con un agnello), deformato in *agno, agino, ayno*. La chiesa fu parrocchia fino al 1824, quando venne soppressa. Sconsacrata nel 1895, divenne dapprima magazzino e fu progressivamente spogliata delle opere. La navata fu suddivisa da un solaio. L'edificio subì più volte modifiche nella destinazione. Da diversi anni vi ha sede la società Aynò, specializzata in videoconferenze. I lavori svolti e le nuove coperture hanno reso impossibile vedere sia l'originario pavimento sia le pareti, restando come unici elementi originari esteriori soltanto alcune colonne. Pertanto, non si ha alcuna possibilità di verificare l'eventuale sussistenza di lapidi o altro relativo alle sepolture di Panini e della moglie.

**BANCA *flash***

è diffuso  
in più di 18mila  
esemplari



Dal **1° ottobre 2014** per favorire l'ingresso nella Compagine Sociale dei giovani di età tra 18 e 35 anni è stata creata una nuova convenzione di conto corrente denominata

### "PACCHETTO SOCI JUNIOR"

per avvalersene è necessario possedere un numero di azioni compreso tra 100 e 299, custodite presso il nostro Istituto

#### CONTO CORRENTE

- Nessun canone annuo
- Numero di operazioni ILLIMITATE
- Nessuna spesa di fine anno
- Nessuna spesa di rilascio carnet assegni allo sportello
- Condizioni agevolate sull'importo dell'affidamento
- Condizioni agevolate sul tasso debitore annuo entro ed extra fido

#### CARTE DI PAGAMENTO

- Canone annuo agevolato per il rilascio della carta di debito nazionale BANCOMAT/PagoBANCOMAT e internazionale Cirrus/Maestro
- Carta di credito CartaSi Like Card, GRATUITA il primo anno e sempre gratuita negli anni successivi in caso di utilizzo annuo non inferiore a un importo predefinito

#### INTERNET BANKING

- Nessun canone annuo per servizio di internet banking (prodotto Pcbank family e Mobile con profilo documentale, informativo e base, con dispositivo di sicurezza gratuito "Secure call") e phone banking

#### DOSSIER TITOLI

- Custodia e gestione GRATUITE di tutti i titoli limitatamente al dossier ove sono collocate le azioni della Banca di Piacenza

#### CONTI DI DEPOSITO VINCOLATO E CERTIFICATI DI DEPOSITO

- Condizioni agevolate sul tasso nominale annuo lordo di periodo

#### MUTUI E FINANZIAMENTI

- Condizioni agevolate e nessuna spesa di istruttoria e commissioni di erogazione su tutte le tipologie di mutui chirografari e sui mutui ipotecari prima casa
- Condizioni agevolate sull'importo del finanziamento "Prestito Liberamente" a T.A.N. zero, per sostenere le spese relative alla formazione, istruzione e alla crescita culturale nel suo complesso



BANCA DI PIACENZA  
LA NOSTRA BANCA

Una cosa sola  
con la sua terra

#### LEGGE SULLA PRIVACY AVVISO

I dati personali sono registrati e memorizzati nel nostro indirizzario e verranno utilizzati unicamente per l'invio di nostre pubblicazioni e di nostro materiale informativo e/o promozionale, al fine - anche - di una completa conoscenza dei prodotti e dei servizi della Banca. Nel rispetto della Sua persona, i dati che La riguardano vengono trattati con ogni criterio atto a salvaguardare la Sua riservatezza e non verranno in nessun modo divulgati.

In conformità al D.lgs. 30.6.2003, n. 196 sulla Tutela della Privacy, Lei ha il diritto, in ogni momento, di consultare i dati che La riguardano chiedendone gratuitamente la variazione, l'integrazione ed, eventualmente, la cancellazione, con la conseguente esclusione da ogni nostra comunicazione, scrivendo, a mezzo raccomandata A.R., al nostro indirizzo: Banca di Piacenza - Via Mazzini, 20 - 29121 Piacenza.

#### BANCA *flash*

periodico d'informazione della

BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile  
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica  
e fotocomposizione  
Publitem - Piacenza

Stampa

TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di  
Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa  
il 21 novembre 2014

Il numero scorso  
è stato postalizzato  
il 12 settembre 2014

Questo notiziario  
viene inviato gratuitamente,  
oltre che a tutti gli azionisti  
della Banca ed agli Enti,  
anche ai clienti che ne facciano  
richiesta allo sportello  
di riferimento

**NMM GAS SALES**  
AL SERVIZIO DELL'ENERGIA  
METANO • ENERGIA • SERVIZI

www.gassales.it

Sicuro di usufruire del **RISPARMIO MASSIMO**  
sull'ENERGIA e sul GAS METANO?

**PER TOGLIERE OGNI DUBBIO, GAS SALES GARANTISCE UNA  
CONSULENZA GRATUITA**